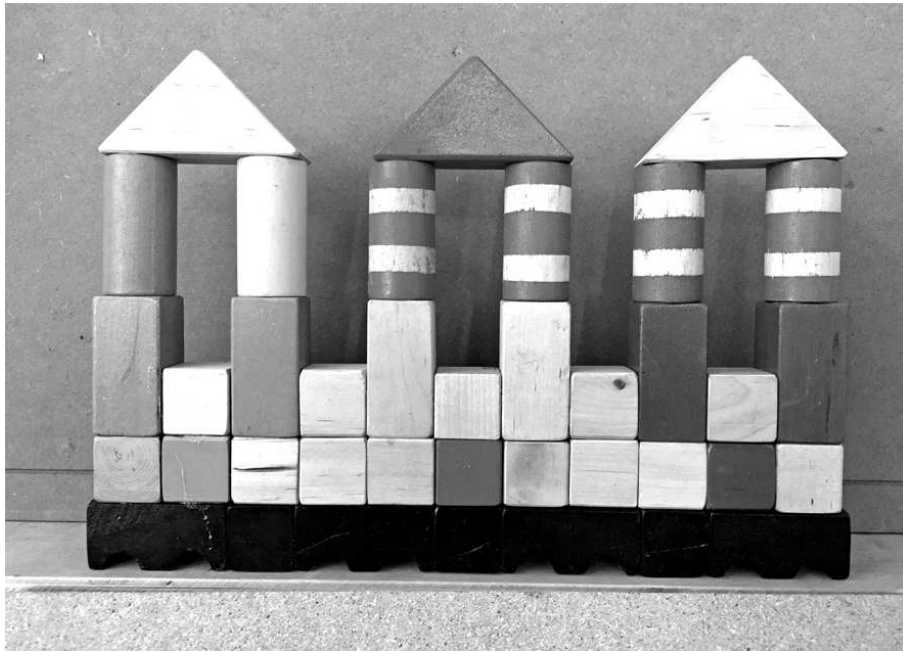




1,50 €



BELL'AMBIENTINO...



*È già
clima
elettorale*

*Il mercato
è contro
l'uomo*

*Da
Isabella a
Parravano*

*Al riparo
dalla
nostalgia
natalizia*

 **FARMACIA PIZZUTI** 
FONDATA NEL 1796

**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

IDEA 

**Centro Servizio Flotte
Noleggio Lungo Termine
Vendita e Assistenza Multibrand**

PETRONAS **ALD Automotive** **Richiedi preventivo per il noleggio**

Casagiove, Via Recalone 16 (uscita A1 Caserta Nord) Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

Poste Italiane S.p.A. Spettacolo in Abbonamento Postale D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Caserta

Questo è solo
l'inizio



Una delle letture che sarebbe bene fossero obbligatorie in tutte le scuole - di sicuro negli istituti superiori, ma anche nelle scuole medie e, forse, realizzandone una versione adatta, nelle elementari - è quella del Rapporto annuale di Legambiente sull'Ecosistema Urbano nelle città capoluogo di provincia. A parte la valenza didattica generica - l'opuscolo, fra gli altri pregi, ha quello di affrontare argomenti scientifici e tecnici in maniera assolutamente comprensibile e con grande chiarezza - mi sento di dir che la conoscenza specifica dello stato delle cose nella propria città e il confronto con quel che accade altrove spingerebbe molti ragazzi ad assumere - e possibilmente anche a pretendere dagli altri, come suggerisce nel suo intervento a pag. 7 Alessandro Di Bernardo, uno degli alunni del Liceo Giannone che trova ospitalità su queste pagine in forza di una collaborazione fra questo giornale e quell'Istituto ch'è diventata una bella tradizione - comportamenti responsabili e virtuosi.

Probabilmente il giovane "Giannoniano" è fra quelli che al rapporto di Legambiente ha dato almeno uno sguardo; di sicuro l'ha letto Carlo Comes (ma Carlo legge una quantità enorme di cose, e leggendolo lo si percepisce) che, infatti, riporta alcuni dei dati relativi alla nostra città. Prima di darvene qualcuno anch'io, però, credo di dover ammettere che al titolo di prima, "Bell'ambiente...", che va inteso, ovviamente, in senso ironico (siamo a Caserta) è contrapposta quell'immagine - il cui titolo originale è "architettura" e che, per dirla con le parole dell'autore, Gustavo Delugan, è «oggetto-memoria con costruzioni in legno infantili che riporta verso un'architettura gioiosa» - da un lato proprio per rafforzare l'ironia dell'insieme, dall'altro perché, fra le altre pecche nostrane, c'è quella che molti costruttori locali hanno realizzato, negli ultimi decenni, un gran numero di edifici ricchi di cuspidi, frontoni, doccioni decorativi, archetti e quant'altro, comprese balaustre in finto marmo, ottenendo risultati spesso discutibili e senz'altro non gioiosi; ma qua siamo nel campo delle valutazioni personali (tant'è che alcune delle costruzioni brutte che mi vengono in mente sono, invece, fra quelle di maggior valore economico) e, comunque, al di là della mia evidente ignoranza, che mi fa chiedere che gusto ci sia ad abitare in un palazzo che sembra una cappella cimiteriale, bisogna ammettere che, invece, anche qui non mancano edifici nuovi esteticamente pregevoli.

Tornando al Rapporto di Legambiente, c'è un dato che non è fra quelli aggregati in una tabella specifica, ma che mi ha colpito per il significato non immediato ma sconcertante: in

(Continua a pagina 6)

È già clima elettorale

L'uscita di Grasso dal Pd ha reso ancora più agitato il confronto politico. Il Presidente del Senato non si ritirerà certo a vita privata. Per ora non parla per correttezza istituzionale ma la sua decisione è stata già un intervento esplosivo. «Non mi riconosco più nel merito e nel metodo di questo Pd, vedo comportamenti che imbarazzano le istituzioni e ne minano la credibilità e l'indipendenza. Non mi riconosco nemmeno nelle sue prospettive future», così Pietro Grasso spiegando le sue dimissioni dal Pd. Si parla di Grasso come "futuro leader della sinistra", di un "quarto polo" di sinistra che si potrebbe formare attorno alla sua figura. Una cosa è certa: Mdp guarda al Presidente del Senato come suo naturale leader. Un'attenzione nata già nei momenti più equivoci del rapporto con Pisapia. «Grasso è il nostro programma politico vivente», ha detto Vendola, nell'intervista dell'Huffington Post: «Grasso rappresenta un presidio vivente dell'Italia della Costituzione repubblicana contro cui si è scagliata la destra e contro cui si è scagliato Renzi. Sotto questo punto di vista è, per noi, un programma politico vivente». Sta facendo notizia il sondaggio della Ipr Marketing pubblicato sul Il Giorno secondo cui un nuovo partito guidato da Grasso peserebbe per un 15%, così declinato: 5% "personale", 4% dell'area Mdp e sinistra moderata, 3% «da elettori del Pd insoddisfatti» e «un altro 3% derivante da elettori indecisi ma non ostili al centrosinistra».

Dal versante Pd Renzi mette in campo una strategia di apertura. Dalla Conferenza programmatica di Napoli esclude ogni veto a sinistra e al centro. «Non si possono mettere veti sulle realtà che vengono dal centro. E non possiamo permetterci veti alla nostra sinistra», «i veti non li metto nei confronti di nessuno, superando gli insulti. Non si vive di rancore», ha detto Renzi, ma «se qualcuno pensa che fuori dal Pd sia più facile difendere gli ideali della sinistra, rispondiamo che senza Pd, fuori dal Pd, non c'è la rivoluzione socialista ma Di Maio». L'apertura di Renzi al dialogo viene bollata da Mdp. Per Speranza «Renzi è un disco rotto. Serve un cambiamento radicale». «Sono tentativi tra il patetico e l'opportunist», commenta il senatore Gotor, che chiarisce: «Abbiamo posto dei punti prima del voto sulla legge elettorale, quando eravamo in tempo. La risposta di Rosato prima e di Renzi dopo è stata 'va benissimo il dialogo però votate la legge, e con la fiducia'. Questo è un atteggiamento comico, non politico. Siamo alla commedia». Poi la questione della candidatura alla Regione Lombardia. Il Pd ha candidato il sindaco di Bergamo, Gori, e D'Attorre di Articolo 1 dice: «Senza un minimo di condivisione del programma e senza un sistema demo-



cratico per individuare il candidato giusto non se ne parla proprio. Vediamo - conclude - se dopo il voto in Sicilia cambieranno atteggiamento».

Le elezioni siciliane tirano la volata alle politiche. Il risultato siciliano, checché se ne dica, è atteso per una verifica in campo nazionale. Di sicuro a sinistra il problema delle alleanze si porrà in maniera meno fumosa. Fino a domenica si sta spendendo in Sicilia ogni tipo di polemica. Tutto si dice o si inventa. I 5S che temono di essere penalizzati dalla legge elettorale hanno presentato contro il Rosatellum ricorso alla corte Costituzionale «per fermare - dicono - una legge lesiva dei principi costituzionali e che non rispetta la volontà degli elettori». La prospettiva di un risultato positivo fa diventare ancora più baldanzoso Luigi Di Maio, che ha chiesto a Renzi un confronto televisivo dopo il 5 e accusa: «Non è una fake news: Matteo Renzi ha un accordo per spartirsi la Sicilia e l'Italia con Berlusconi». La sfida è stata accolta da Renzi: il giorno martedì deciso da Renzi e su La 7 per il programma "Di Martedì" di Floris, scelto da Di Maio. Servirà a qualcosa? O sarà solo fake politica?

Via la parola Nord dal simbolo della Lega ha deciso Salvini. Decisione importante quanto semplice. Una parola in meno per presentarsi come partito di riscossa nazionale e accreditarsi come candidato premier. E da aspirante premier anticipa anche le soluzioni politiche future. «L'obiettivo» afferma, «è il governo di centrodestra. Ma se all'indomani del voto non dovessimo avere la maggioranza, io non chiamerei mai Gentiloni, Renzi e Alfano [...] Piuttosto alzerei il telefono e chiamerei Beppe Grillo». Una proposta subito rimandata al mittente da Di Maio: «Se Salvini cerca di rifarsi una verginità politica ammiccando ancora a un'alleanza con noi sbaglia di grosso. Ripeto per l'ennesima volta: il Movimento 5 Stelle non fa alleanze con i partiti che hanno disintegrato il nostro Paese». Berlusconi a Palermo per la campagna elettorale siciliana non solo parla di programma ma anche di composizione del futuro governo con la Lega e FdI. «Nel Cdm - ha detto - 12 ministri su 20 saranno della vita civile, delle imprese, della cultura. Solo 8 devo-

Il mercato è contro l'uomo

«Per trovar la giustizia bisogna esserle fedeli: essa, come tutte le divinità, si manifesta soltanto a chi ci crede»

Piero Calamandrei

Nitida ho dentro la voce di Mango: «Nella mia città, c'è una casa bianca con un glicine in fiore». Ma non è in sintonia con quanto leggo nella ricerca di LegAmbiente, fresca di conio, che l'ecosistema di Caserta è degno della 95ª posizione, tra le città italiane. Aria ricca di biossido di azoto, mediamente del 10% sopra il limite consentito, e di polveri sottili, quelle allegre particelle che non la smettono di svolazzare e farsi respirare, ai limiti dei 40 microgrammi per metro cubo di aria, che rappresenta la soglia oltre la quale, come la direttiva UE sancisce, la salute umana va protetta. La raccolta differenziata registra un mediocre 48 per cento. Le aree pedonali sono pari ad appena 11 centimetri per abitante, e tale risibile dato non necessita di sedute spiritiche per ritenerlo concausa primaria di quell'arietta inquinata e sottilmente polverosa, che non odora di rosa. Non ho trovato il dato sul numero di alberi per ogni cittadino, i veri difensori della salute pubblica. Non è stato fornito, naturalmente. Ma chi volete che si metta a contare gli alberi. Ben altro c'è da fare. Bisogna fare il biodigestore. I timori sul suo impatto, i dubbi sull'efficienza dell'impianto, le paure legittime delle popolazioni che, in un contesto dove con i rifiuti si è arricchita la camorra e si è avvelenato mezzo mondo, non sono affatto propense a credere a rassicurazioni di chi rassicurante non è, neanche morfologicamente. I rifiuti non possono sparire nel nulla. Impianti che li trattano sono indispensabili. Ma la loro realizzazione sia tenuta lontana dalla voglia di profitto, dall'approssimazione tecnica, dalla pro-

sopoea del potere. I cittadini sono quelli che pagano e sono quelli che delle conseguenze saranno destinatari. Siano informati e rispettati.

Mentre scrivo m'accorgo che il calendario segna il 2 novembre. Anche dentro i rumori e le frenesie dei tempi che viviamo, oppresso da chi adora il danaro e la sua potenza e nonostante l'ottimismo obbligatorio e bugiardo imposto per decreto, mi pare che, un po' ovunque, si è insinuata la mestizia, quella che si diffonde intorno al giorno dei morti. È una mestizia lieve, sparsa come nebbia leggera, capace di incunarsi ovunque e toccare tutti. La morte incute rispetto. Torniamo, naturalmente, richiamati dalla tradizione, al ricordo di coloro che hanno camminato sulla Terra, la stessa su cui noi oggi camminiamo. Di coloro che si sono amati e si sono odiati, si sono dedicati a salvare o si sono gloriati nell'assassinare, si sono destinati a scoprire e conoscere o hanno preferito ignorare, ci hanno resi l'orgoglio della grandezza umana o ci hanno fatto vergognare d'essere umani. È la storia, quella che entra nei libri di testo e si immortala, quella che da quei testi vien tenuta fuori da chi ha convenienza sia dimenticata, quella minima delle comunità e dei singoli destinata alla memoria breve di poche generazioni; la storia di cui siamo figlie e figli, che ci ha segnato e insegnato, che si ripete nei nostri comportamenti, nelle parole, nei gesti, nelle fisionomie. La storia non muore mai, anche se è fatta di morti, e non perde mai il suo fascino. Essa ci insegna, in ogni momento e in mille modi, ma noi siamo così riottosi a imparare.

Intanto, sul selciato di una pista ciclabile di New York abbiamo raccolto altri uomini inermi uccisi da un invasato giovane uzbeko assassino, imitatore di altri assassini. Non solo radi-

calismi religiosi, non solo scontri per possedere ricchezze, non solo genocidi razziali ma anche una montante voglia di essere Caino.

Cresce nel mondo la disuguaglianza e con essa il senso di ingiustizia. Pochi ricchi, immensamente ricchi e potenti, che muovono le leve del mondo, che la solidarietà hanno cancellato dal loro vocabolario, sostituendola con la competizione. Per anni una martellante retorica neo-liberista ha picconato e scardinato l'idea stessa della sicurezza che derivava dal lavoro certo e dai diritti conquistati. A tavolino un manipolo di cinici ha deciso che bisognava sconvolgere tutto. Metter gli esseri umani a correre all'impazzata per la propria stessa sopravvivenza; avrebbero prodotto più ricchezza se la competizione la si fosse tirata fino alla ferocia! La ricchezza prodotta, però, non si è distribuita, ma concentrata e chi ha lavorato è divenuto più povero. L'instabilità dell'economia e ancor più della finanza e la crisi di un decennio stanno a dimostrare quanta violenza ciò ha prodotto e produce. I morti, a partire dai suicidi, che la disoccupazione di massa e l'impossibilità di competere a livelli sovrumani hanno determinato, sono fuori dalle statistiche ufficiali, ma non è facile immaginarne il numero enorme e il loro peso sulla coscienza collettiva.

Troppa violenza, con radici ramificate che si coniuga a disperazione. Se saremo capaci di liberare milioni di esistenze dal dominio del profitto, dall'impossibilità di soddisfare i bisogni essenziali e reimmettere nel vocabolario la solidarietà al posto della competitività, divenuta lotta feroce tra deboli al servizio dei forti, e sapremo arginare le potenti forze del mercato, ciniche e crudeli, con regole che fanno di umanità, allora la violenza che risponde alla violenza avrà sempre meno ragioni d'essere. In un mondo più giusto diventa più difficile financo cercarsi per alibi un dio per uccidere.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

no essere politici e di questi 3 di FI, 3 della Lega e 2 di Fdi». Un'idea tutta personale non condivisa nei tempi e nel merito da Salvini, che ha commentato «È inutile che Berlusconi parla di ministri, vice-ministri, non mi interessa...».

Le elezioni siciliane probabilmente accorceranno la legislatura. Si parla di elezioni a marzo, soluzione a cui spingerebbe Renzi «per interrompere una deriva logorante e altre scissioni», «sarebbe inutile tirare per le lunghe una legislatura agli sgoccioli, una volta approvata la legge di Stabilità», ma anche in considerazione della «possibilità che dal voto emerga un Parlamento incapace di formare una qualsiasi maggioranza; e dunque che sia necessario fare subito nuove elezioni». Così l'analisi di Massimo Franco sul Corriere.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it





Le “petriate” di via Ceccano

La Caserta del dopoguerra si allargava con nuove arterie e aperture di strade lì dove pochi giorni prima c'erano erbe e sterpaglie, pensava il Vagabondo, che intanto aveva lasciato piazza Margherita e si era diretto verso una di queste zone cosiddette nuove, e, agli inizi, addirittura senza nome. Pensate che lui abitava al “prolungamento di via Tanucci”, che oggi non è altro che via Caduti Sul Lavoro. Ma nel '52 c'era quella sola costruzione... La zona, però, presto si riempì di palazzi e così il prolungamento di via Tanucci, o Rione Tanucci, si trasformò in via Caduti sul Lavoro. All'epoca i costruttori, quasi tutti casertani, si moltiplicarono e così gli Ascione (Guido e Gennaro), Panzera e Bove, Cirillo, Del Giudice, Maggiò, Letizia, Giovanni D'angelo, Nicola e Franco Massaro (detto “il Principe”, animatore delle notti brave del Circolo Sociale), Michele Letizia, Sarpi e tanti altri si diedero da fare per far crescere la città in modo veloce. E a un lato di Piazza Mercato ecco bucare tutto per inventarsi Via Patturelli, case basse con i marciapiedi pieni di piante giovani che sarebbero poi cresciute, e con pochi esercizi commerciali.

Il Vagabondo ricorda la Libreria Casertano, che vendeva cultura, come facevano i Polverino, con Il Cenacolo in via Mazzini, De Canditiis (sempre via Mazzini, di fronte a Soletti), i mitici Giacomino e Armandino (in Via Roma, concessionari Mondadori), prima che sbucassero Guida in via Caduti sul Lavoro, Pacifico in Piazza Vanvitelli e, più di recente, Feltrinelli sul corso Trieste e Giunti in piazza Mercato. Ma il Vagabondo ricorda anche la salumeria Canzano, con il titolare Ciccio a fare le ore piccole con la sua Topolno, accompagnato dal mitico Arturo, l'odontotecnico di via San Carlo. Però via Patturelli prese colore quando lì sorse il Cinema-Teatro Patturelli, all'entrata del quale sostava spesso l'imarcrescibile “Vicenzo ‘u castagnaro”, pronto con le sue caldarroste.



Con l'espansione nascevano via via altre strade, come via Ceccano, che da via Patturelli conduceva a quella che sarebbe stata poi l'elegante via Caduti sul Lavoro. Anche qui erbacce ed ex campagna con ancora contadini e stalle con vacche, con il caratteristico odore di latte appena munto, che il Vagabondo ha ancora nel naso. Nel primo palazzo di via Ceccano, angolo via Patturelli, nacque e crebbe Franco Marcelletti, che da grande fu l'allenatore della Juvecaserta che



vinse lo scudetto nel 1991. Nella strada continuarono le costruzioni dell'IACP fino ad arrivare al confine con i “terreni Preziosi”, due ricche sorelle che vivevano a Roma e a Caserta avevano lasciato la cura al loro fattore, di San Nicola La Strada, che alla fine comprò tutto, per dar vita, con i figli e grazie all'opera dell'architetto Sfogli, al Parco Gabriela, il più bello, costoso, ed elegante della città. Tornando alla via Ceccano, quasi alla fine, tra i cantieri di costruzione, si apriva un largo piazzale invaso dalle solite erbacce e da tante pietre. I ragazzi che abitavano quella strada, tutti della media borghesia, come... hobby quotidiano, si dedicavano alla “petriata”, ovvero a una guerriglia combattuta con pietre e qualche volta con l'aggiunta di mazze. Questo piazzale prese il nome di Campagnella e i ragazzi che abitarono nei dintorni (Sergio Martines, Gigetto Bologna, i fratelli Agrelli, Amendolaggine, Zechender, Francavlla, i Diamanti, Peppe Sacco (che sfoggiava un pallone di cuoio nuovissimo), Robertino Errichiello (il lungagnone) e altri, erano sfidati a battersi a suon di pietre dai ragazzi di Via Patturelli (Olindo Aglione, che divenne un bravo calciatore, i fratelli Maturo, Andrea Ninetti, che avrebbe poi girato l'Italia in qualità di questore), ai quali si aggiungeva, da via Ferrara, Enzo Correra, che partecipava alla “petriata” indossando sempre una divisa completa della Sampdoria, di cui era tifoso...

Quando, con la costruzione del Provveditorato agli Studi, del Liceo Scientifico e dell'Istituto Tecnico, lo spazio della Campagnella si ridusse, le due fazioni nemiche trasformarono le “petriate” in partite di calcio, dalle quali nacque anche qualche campioncino come Olindo Aglione. Infine scomparve anche il mito della Campagnella, ma lasciando un gradevole ricordo ai tanti ragazzi che la frequentarono sotto gli occhi vigili di Giulio Giordano, professore di Educazione Fisica al Liceo Classico, del preside Agrelli e di tanti altri, che videro crescere i propri figli in via Ceccano...

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Più Comunicazione s.r.l.s. Via Brunelleschi, 39 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

CASERTA NON SOLO REGGIA

IL TEATRO COMUNALE

Da Isabella a Parravano

Il 4 ottobre 1830, giorno di san Francesco, si inaugurava a Caserta, in via del Trivio, il teatro della città. A inaugurarlo era Francesco I di Borbone, che aveva scelto per la cerimonia il suo giorno onomastico. Con regio decreto il sovrano lo intitolava alla moglie Isabella di Spagna: *Pubblico Teatro Regina Isabella*. Secondo il cerimoniale del tempo era un atto dovuto, in omaggio alla persona più in vista del Regno, l'augusta sovrana.

È lunga la storia del teatro di Caserta, costruito in quella via del Trivio diventata poi via Jolanda Margherita e successivamente via Mazzini. L'avvio dei lavori risale al 1825-26. Della sua iniziale configurazione, nonostante i numerosi documenti depositati presso l'Archivio di Stato di Caserta, manca una piantina che ne possa fornire il disegno interno ed esterno. Tuttavia, tenendo conto del committente, è possibile ipotizzare che, secondo lo stile del tempo, la platea fosse dotata di poltroncine non fisse, per permettere, come per il Teatro di Corte, che venissero rimosse in occasione di grandi feste e cerimonie. Nella parte superiore vi dovevano essere una o due file di palchetti. Dai documenti archivistici risulta che i lavori furono appaltati dalla ditta di Domenico Fimiani, che successivamente ebbe l'incarico di custode, cioè di curatore della manutenzione, per decisione del Decurionato, attuale Consiglio Comunale. Il documento di consegna del manufatto porta la data del 2 ottobre 1830. Questo fa pensare alle pressioni del sovrano, intenzionato a inaugurarlo nel suo giorno onomastico, ormai imminente. Forse fu frenetico il lavoro finale per corrispondere alla volontà del re, destinato purtroppo a morire nello stesso anno, dopo cinque anni di regno.

Nel periodico "Caserta Domani", febbraio 1991, a cura di Michele De Crescenzo, è pubblicato un articolo a firma di Domenico Arnaldo Ianniello dal titolo "Il Teatro Comunale di Caserta", che a sua volta si richiama a un documento conservato presso l'Archivio di Stato a firma di Giovanni Mezzacapo, sindaco di Caserta dal 1832 al 1835, datato 14 gennaio 1833 e indirizzato all'Intendente di Terra di Lavoro. «Signore, a Lei ricorse Domenico Figiani, Custode di questo pubblico "Teatro Regina Isabella", e domandò d'essere soddisfatto del salario pel servizio da lui sostenuto in siffatta qualità dà 30 aprile 1830 a tutto dicembre 1831, oltre del compenso per la persona, che tenne occupata nel locale per spazarlo, e dell'importo delle scope, e della mappine. M'impose d'informarla sul ricorso che le restituisco e di darle il mio parere. Il Fimiani consegnò il Teatro a questo Comune nel 2 ottobre 1830, e fu dichiarato Custode dello stesso al 1 Agosto del seguente anno 1831, epoca nella quale cominciò a decorrere il soldo annuale a suo favore di ducati quaranta, che godette il suo predecessore Davide Giaquinto e che nel passar anno si crebbe a ducati 76. Ciò premesso ved'ella bene qual debba essere la decisione sulla dimanda avanzatale, e se debbasi o pur no compenso per le mappine, che accenna, e per le scope. Del restante lascio a Lei tutt'altro che la dimanda può riguardare».

Con la fine del Regno Borbonico e l'avvento dell'Unità d'Italia, 1861, il Teatro subiva una pausa fino al 1868, quando fu inaugurata la nuova stagione lirica. Restava in linea con la sua vocazione, considerato che Francesco II lo aveva voluto soprattutto per offrire al crescente notabilato cittadino e suburbano un luogo oltre le mura del Palazzo dedicato alla musica, come lo era in generale il Teatro dentro il Palazzo. Veniva intitolato "Domenico Cimarosa". Da quell'anno si sarebbe susseguita una lunga serie di fortunate e applaudite stagioni teatrali nella Caserta aristocratica, militare e alto borghese di fine Ottocento e Novecento. Naturalmente fu anche soggetto a vari interventi edilizi di manutenzione e di restauro perché fosse all'altezza della sua funzione. Nel 1880 fu proprio il primo consigliere del Decurionato di Caserta, Costantino Parravano (1841- 1905), presidente della Camera di Commercio di Terra di Lavoro, Benevento e Molise, a volerne il restauro. Era un casertano puro sangue, di professione farmacista con laurea presso la "Federico II", insigne



pianista e compositore con doppio diploma presso il Regio Conservatorio "S. Pietro a Majella" di Napoli, allievo prediletto di Ruta e Mercadante. Nel 1860, a meno di 20 anni, il giovane Costantino aveva rappresentato proprio in quel teatro e con grande successo la sua prima opera "Isaura da Firenze", che l'anno successivo veniva rappresentata al Teatro Municipale di Ferrara e successivamente in altri teatri d'Italia. Nella relazione pronunciata in Consiglio Comunale per il restauro del teatro, il cui testo è depositato presso il Museo Campano di Capua, egli così diceva: «Non si creda che il restauro al Teatro Comunale sia spesa sciupata; un buon Teatro, o Signori, attira molta gente, che in questo modo si avvezza ad essere generosa, impara a scansare quei difetti che sotto la maschera comica sono sferzati ed esposti al ridicolo ed alla conseguente riprovazione del pubblico. Non si trascuri questo lato della pubblica educazione». Come non immaginare la passione con la quale il casertano Parravano pronunciava queste parole? Era un amante della cultura e dell'arte. Fu lui a volere che il già funzionante Ginnasio Giannone venisse integrato e completato con il Liceo Classico. Lo ricorda la lapide apposta all'ingresso della sala dei professori nell'attuale sede del Liceo. Era l'anno 1883. E a chi insinuava malevolo che aveva fatto ciò per la prosecuzione degli studi da parte dei suoi figli, rispondeva: «Non ho figli maschi, solo femmine». Gli studi classici, infatti, erano consentiti soltanto ai maschi.

La storia recente del Teatro Comunale è nota a tutti: la nuova decadenza dovuta all'avanzare del cinematografo più popolare e alla portata di tutte le tasche, la mutazione in Cinema Teatro Comunale nell'era fascista e nel dopoguerra, la lunga chiusura, il degrado, la ristrutturazione con la discussa facciata. Ma il Teatro resta saldo e attivo nel tempo a testimoniare un pezzo significativo della "Caserta oltre la Reggia".

Anna Giordano



**TTICA
OLANTE**

Dal 1976 al Vostro Servizio

**Optometria
Contattologia**

Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali

New

Via Ricciardi, 10 - Caserta

TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Le brevi della settimana

Venerdì 27 ottobre. S'inaugura la stagione 2017/2018 al Teatro Comunale "Costantino Parravano" di Caserta con la commedia di Igor Esposito "Sisters-Come stelle nel buio", umoristica e commovente a un tempo, che vede in scena Isabella Ferrari e Iaia Forte, dirette dal regista Valerio Binasco.

Sabato 28 ottobre. Nell'aula magna dell'Azienda Ospedaliera di Caserta "Sant'Anna e San Sebastiano" si svolge il convegno su "Diabete e cuore", evento formativo, riservato a medici specialisti, biologi, farmacisti e dietisti, sui maggiori rischi cardiovascolari corsi dalle persone affette da diabete mellito.

Domenica 29 ottobre. Si apre nella Cappella Palatina della Reggia la rassegna dei "Concerti dell'orchestra da camera di Caserta", manifestazione che, nell'ambito del programma "Autunno musicale", offre al pubblico un tuffo nella musica del Settecento europeo nei luoghi di culto e di cultura di Terra di Lavoro.

Lunedì 30 ottobre. Secondo i dati di *Ecosistema Urbano 2017* di Legambiente, l'annuale rapporto sulle condotte ambientali delle città capoluogo, realizzato col contributo scientifico dell'Istituto di Ricerche Ambiente Italia e con la collaborazione de "Il Sole 24 Ore", Caserta occupa il 95° posto, classificandosi quindi tra le ultime dieci delle 104 località in classifica e maglia nera della Campania, non solo a causa del mancato invio delle informazioni su alcuni parametri, ma anche per la qualità non buona dell'aria e per la superficie dell'isola pedonale di appena 0,11 metri quadrati a disposizione d'ogni residente.

Martedì 31: Il Comune di Caserta ottiene un finanziamento di 37.000 euro da parte della Regione Campania per la riqualificazione di sessanta box destinati ai cani e di un vialetto pedonale che collega le due aree del canile municipale.

Mercoledì 1° novembre. Emilio Casale, assessore alle Attività Produttive, annuncia una modifica al regolamento sull'occupazione di suolo pubblico, per dare la possibilità ai locali del centro storico di Caserta (quelli in cui si svolge la vita notturna giovanile) di poter installare mensole e sgabelli, oltre a una linea unica per gli spazi all'aperto forniti di tavolini, dopo l'inchiesta della Procura di Santa Maria Capua Vetere, che ha portato a decine di sequestri di strutture nel mese di ottobre.

Giovedì 2 novembre. Aumentano anche a ottobre i visitatori della Reggia di Caserta: secondo quanto comunicato dal direttore Mauro Felicori, le presenze sono state 69.179 nel periodo appena trascorso, contro le 52.927 dell'ottobre 2016, facendo registrare una crescita di trentuno punti percentuali.

Valentina Basile

Al riparo dalla nostalgia natalizia



Una volta passato *Halloween* (perché a quanto pare esiste davvero *Halloween*) si fanno largo le luci di Natale: sembra impellente la fine, gente che pensa ai programmi di Capodanno, agendine in vendita ovunque, commercianti che già regalano il calendario sponsorizzato del 2018, guide turistiche ed enogastronomiche che tirano le somme dell'anno trascorso e provano a prepararci al prossimo. Insomma, il primo novembre pare proprio che manchi pochissimo al presepe, ai regali e al bambinello. Tutto questo dovrebbe mettere allegria, soprattutto a noi casertani (esiste un posto più bello di Caserta a Natale? Familiari e amici che tornano da tutto il mondo, temperatura mite, le librerie piene che sembra sia l'isola felice dell'editoria italiana, la vigilia di Natale a brindare in strada con i conoscenti, rendono un posto qualsiasi, con delle luci e degli eventi qualsiasi, la città più bella del mondo). Dicevo, che dovremmo rallegrarci per le vacanze, il tempo libero, i regali, la famiglia e le poesie di Natale. Dovremmo rallegrarci perché sulle guide enogastronomiche appena pubblicate, ci sono decine e decine di nuovi ristoranti in Campania da provare e di nuove cantine in cui degustare le eccellenti novità del 2017. Dovremmo rallegrarci per tutte le mostre, i siti turistici e le luci d'artista che andremo a vedere.

E invece, non solo ci facciamo prendere dall'ansia del «è già Natale e io sono qui sbattuto in un triste ufficio della grigia Milano a sognare di quando tra un mese e mezzo aprirò i miei regali», ma ci illudiamo anche di poter fare qualche programma per le vacanze natalizie. Come se fosse plausibile andare a mangiare a Telese Terme per provare il Kresino, il ristorante di chef Iannotti che dallo scorso anno ha una stella Miche-

lin e che, con la sua cucina frutto di tanti viaggi e di una personalità eclettica (è un ingegnere informatico), ha conquistato il posto nella *top five* dei ristoranti campani. O quando ci mettiamo in testa di poter finalmente provare Don Alfonso, dopo tanti anni che la fa da padrone in ogni guida enogastronomica che si rispetti. Ci illudiamo di avere un po' di spazio nello stomaco e di soldi nel portafoglio per andare ad Ischia da Dani Maison di Nino Di Costanzo ad assaggiare «la mitica pasta e patate». Forse, se dovesse aprire in tempi brevi e se le file lo permetteranno, sarà più semplice, per vicinanza geografica, provare l'esperienza di mangiare da Massimo Bottura nel refettorio che il migliore chef al mondo aprirà vicino Porta Capuana a Napoli. La sua intenzione è fare quello in cui Garibaldi non è riuscito: unificare la cultura e la cucina italiana («perché è da prima del 1860 che nei libri la chiamano così») ad esempio con "Riso, polenta, mozzarella e pomodoro". La realtà è che nel migliore dei casi riusciremo a provare qualche vino campano entrato nelle classifiche nazionali: l'Aglianico del Taburno di Nifo Sarrapocchiello, "Torre del Pagus" o anche "Bue Apis" di Luigi Moio, il rosato "Le mongolfiere a San Bruno" della cantina di Paolo Cotroneo a Torrecuso, il Falerno del Massico "Vigna Camarato" del 1997, della celebre cantina di Cellole di Maria Ida e Tani Avallone, il Fiano di Avellino di Sabino Basso a San Michele di Serino.

Il primo novembre, mentre addobbano le città, costruiscono mercatini natalizi, e (forse) arriva il freddo, per ripararsi dalla nostalgia magari è sufficiente consolarsi con un goccio di Campania.

Marialuisa Greco

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

molti casi l'amministrazione non è stata in grado di rispondere. Carlo Comes cita la mancata risposta alla domanda su quanti siano gli alberi negli spazi pubblici, ma la nostra amministrazione comunale non sa neanche quali siano i consumi idrici domestici né quale sia la percentuale di dispersione della rete idrica, così come non sa quanti siano i passeggeri del trasporto pubblico urbano né tantomeno quanto ne venga erogato. Ora, se è vero che, in teoria, è più importante piantare alberi che contarli, nell'ottica di una corretta amministrazione perfino questa attività meritoria andrebbe valutata in termini costi/benefici, il che è difficile senza avere i parametri a disposizione. E, passando da un'attività meritoria a un'attività dovuta quanto negletta, come si può pensare di intervenire, possibilmente migliorandola, sulla mobilità cittadina se non si sa quanti pullman ci sono, quanti viaggi fanno e quante persone li usano?

Giovannianna

L'angolo del "Giannone"



“Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo”

(Gandhi, ambientalmente)

«L'ambiente in cui viviamo dipende da noi e noi dipendiamo dall'ambiente in cui viviamo, perciò perché non tutelarlo?». Tutti hanno il diritto di vivere in un ambiente pulito, sano e non inquinato. D'altra parte è dovere di ogni cittadino preservare il proprio habitat, impedendo a terzi di trasgredire le norme in materia di salute pubblica.

Purtroppo, nella nostra città, non si presta la dovuta attenzione alla questione ambientale.

La salute al primo posto

La salubrità del territorio, e con essa la salute pubblica, vengono minati, non solo dai loschi affari delle associazioni a delinquere, ma anche dalla quotidiana incuria dei cittadini. Ognuno dovrebbe impegnarsi a proteggere l'ecosistema, spinto dalla voglia di difendere anche se stesso. Talvolta, però, non basta semplicemente adempiere al proprio dovere, ma bisognerebbe anche impedire agli altri di trasgredire le regole denunciando la noncuranza. Non intervenire fermando chi getta una sigaretta o una bottiglia, volgere lo

sguardo altrove mentre qualcuno lascia i rifiuti lungo la strada, non rimbrottare chi lascia cadere un *chewing gum* o una cartaccia, ci rende insensibili e complici di chi arreca danni alle infrastrutture pubbliche e all'ecosistema. Non denunciare, facendo buon viso a cattivo gioco, significa rinunciare a proteggere Caserta, la nostra prima casa. Il "quieto vivere" non può e non deve essere una giustificazione per chi lascia che si leda la nostra salute, che è quanto di più prezioso abbiamo. Essere ambientalisti, però, significa anche rinunciare alle comodità quotidiane: utilizzare l'auto per piccoli spostamenti o per andare in giro a divertirsi, non differenziare i rifiuti, usufruire del riscaldamento o del condizionatore oltre il necessario sono comportamenti poco virtuosi che potrebbero contribuire a un futuro apocalittico per le prossime generazioni.

La tutela della salute pubblica e il rispetto dell'ambiente sono doveri civici imposti dalla legge e dal diktat morale. Proteggiamo l'ambiente ed esso proteggerà noi

Alessandro Di Bernardo

AL BELVEDERE DI SAN LEUCIO LA PRIMA BIENNALE

Terra Madre tra arte e cultura

Sabato 21 ottobre si è conclusa con successo la Prima Biennale d'arte Contemporanea "Terra Madre" che ha coinvolto per venti giorni la città di Caserta. Scenari della mostra il Belvedere di S. Leucio e il Quartiere Militare Borbonico di Casagiove con la direzione artistica di Giampaolo Coronas. Numerosissimi i visitatori a cui l'iniziativa ha offerto un panorama delle attuali tendenze artistiche e culturali.

La biennale è stata divisa in 7 sezioni che hanno ospitato il talento di numerosi artisti di fama nazionale e internazionale: "Omaggio al maestro Bernard Aubertin", "Tributo a Mark Kostabi", "Campania Semper Felix", "Identità", "Passione del colore", "International Exhibition" e "Italian Project". L'installazione delle piume, che incarnano nel mito di Icaro il legame tra cielo e terra, e dei singolari semi rossi, collocati nel giardino esterno, ad opera dello scultore beneventano Mario Ciaramella, ha svolto una funzione prolettica in quanto ha sancito il passaggio dalla realtà settecentesca del complesso monumentale al fulmineo ingresso nell'astrazione dell'arte contemporanea. Nel piazzale, il classicismo della scultura in bronzo del sacerdote-artista casertano Battista Marello ha fatto da contrasto con il contesto moderno delle opere e la scelta dell'autore di non levigare la sua scultura sembra quasi voler riprendere la tecnica michelangiotesca del "non finito".

L'artista francese Aubertin, maestro del fuoco, scomparso due anni fa, ha dato vita a inconsuete produzioni, la maggior parte delle quali sono pervenute alla sezione attraverso immagini. La scelta del rosso come colore monocromatico accentua la volontà dell'artista di esprimere l'impulso, la dinamicità e la continua trasformazione dell'elemento naturale.

Affascinanti le opere presentate: da Gianni Pontillo che inserisce nel vivace spazio pittorico delle sue opere frammenti in ceramica, agli studi di sculture metalliche di Riccardo Dalisi, noto artista e designer italiano, alle figure umane archetipo dell'avellinese Italo Mustone che rimanda-

no nelle linee essenziali ai *kouros* dell'antica Grecia, al carattere ambientalista e ironico delle opere di Alessandro Del Gaudio con le sue colorate e affollate metropoli; ai segni astratti, istintivi e concettuali della pittura informale della lussemburghese Germaine Muller che esprime il suo sentire interiore e la drammaticità delle tragedie umane. «Nessun grande artista vede mai le cose come veramente sono. Altrimenti non sarebbe più un artista» sostiene la pittrice, che, attraverso il bianco e il nero dei suoi toni, raffigura stati d'animo contrastanti. Incantevole l'opera di Simona Rosati "Il pescatore e il vino" in cui è presente

un particolare realismo che esalta il colore attraverso la luce. Considerevole lo studio dell'anatomia delle mani dell'anziano pescatore che ricordano le querce secolari e sanno parlare di un duro lavoro fatto di sacrifici e di incertezze. Meravigliosa la delicatezza cromatica dei lavori della pittrice e scultrice riadese Maria Comparone, che con la sua straordinaria sensibilità espressiva rappresenta la realtà nella sua concretezza e semplicità. Nell'opera presentata, "L'abbraccio" diventa campo semantico della tela che attraverso linee scure sprigiona l'intensità e le vibrazioni del momento affettivo.

Riferimenti serici leuciani sono stati inseriti nell'emozionante opera esposta dal pittore e compositore americano Mark Kostabi al quale è stato assegnato il Premio Belvedere, massimo riconoscimento che la Biennale ha tributato all'artista per il suo impegno finalizzato alla

valorizzazione del territorio casertano. L'artista con le sue inconfondibili figure umane stilizzate e androgine, che ricordano le ambientazioni e i manichini di De Chirico, esprime prototipi umani evidenziandone vizi e virtù. I temi trattati, attraverso la contrapposizione di toni e colori, sono quelli dell'alienazione, della solitudine e dell'omologazione dell'uomo nella società contemporanea.

Per gli appassionati d'arte è stato un evento irrinunciabile che ha saputo coniugare pittura, fotografia, grafica digitale, danza e musica; per noi giovani una splendida esperienza che ci ha permesso di leggere con occhi nuovi la realtà.

Chiara Mastroianni



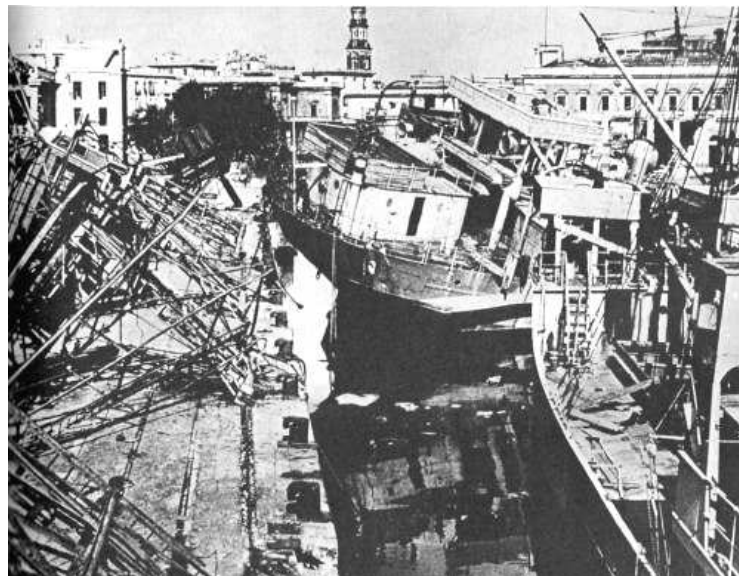
Tradimenti della memoria

La fine della Seconda Guerra Mondiale e il dopoguerra, in un'Italia distrutta e lacerata, coincisero con l'avvio di una rimozione collettiva delle responsabilità degli italiani per l'appoggio dato al fascismo e, anche e soprattutto, per quanto era avvenuto durante l'occupazione tedesca e la lenta e difficoltosa riconquista alleata della Penisola. All'interno di un ampio processo di insabbiamento che espungeva dalla memoria le responsabilità dirette di tanti italiani - classe dirigente fascista e quadri subalterni - nel disastro della guerra e nei suoi crimini, vi fu pure la rimozione della memoria delle distruzioni e delle stragi, in particolare di quelle compiute soprattutto in Italia meridionale dalle forze armate regolari tedesche, la Wehrmacht, a torto ritenute "corrette" e rispettose delle regole.

In tutto questo il Mezzogiorno veniva semplicemente depennato dal processo di liberazione nazionale e ridotto a spettatore passivo, un Sud considerato assente, estraneo alla lotta antifascista e al processo di democratizzazione del Paese. Della questione si occupa l'ultimo lavoro di Giovanni Cerchia, *La memoria tradita. La Seconda guerra mondiale nel Mezzogiorno d'Italia* (Edizioni dell'Orso, 2017). Il tema della rimozione e manipolazione della memoria e della *giustizia negata* è stato sollevato a più riprese nell'ultimo ventennio, sia per quanto riguarda l'occultamento delle pratiche relative alle stragi naziste perpetrate in Italia, sia per quanto attiene alla rimozione collettiva degli avvenimenti dell'autunno del '43 in Campania e Terra di Lavoro. Il libro di Cerchia riprende con forza il discorso di questo *vulnus* rappresentato dal *tradimento della memoria*, che è il *fil rouge* del libro, fornendo un efficace contributo alla conoscenza di aspetti della nostra storia sin qui trascurati o noti solo a un ristretto gruppo di addetti ai lavori.

Uno dei pregi del libro è proprio quello di aver raccolto e organizzato i risultati di un lavoro di ricerca di lunga lena, portato avanti nell'ultimo quindicennio, sia in Campania e nella provincia di Caserta, sia anche nelle altre regioni del Mezzogiorno, da istituti di ricerca storica e singoli studiosi, e che si è avvalso anche delle numerose sollecitazioni venute dalle sempre più frequenti manifestazioni pubbliche e iniziative culturali tese al recupero della memoria che si sono tenute negli ultimi anni in diverse località. Si tratta di una notevole massa di informazioni, testimonianze, analisi e ricostruzioni di singoli avvenimenti, in particolare episodi di resistenza, crimini di guerra e violenze contro le popolazioni, che hanno fornito nuova materia per ridefinire le caratteristiche delle vicende belliche, della guerra aerea alleata, dell'occupazione tedesca e soprattutto della lotta partigiana, nella Campania e nel Mezzogiorno. L'autore, all'interno di quadri di riferimento generali in cui si inseriscono le contrastate scelte politico-strategiche degli alleati e dei tedeschi, costruisce una storia "dal basso" in cui acquistano importanza le sofferenze e le reazioni disperate delle popolazioni e dei gruppi di militanti clandestini antifascisti. Una storia importante, ignorata, sottovalutata o trattata solo incidentalmente. Emerge dal libro tutta la sofferenza e la rabbia, ma anche la capacità di reagire, del popolo campano alle angherie perpetrate dagli occupanti tedeschi, già prima dell'8 settembre, insieme con il terrore che a Napoli e in Campania seminano i cosiddetti "bombardamenti di precisione" un vero e proprio "mito" della propaganda americana. Viceversa i bombardamenti diretti a colpire ponti, snodi ferroviari e obiettivi militari, seminarono morte e distruzione nei centri urbani e tra la popolazione civile, come avvenne a Capua con il bombardamento del 9 settembre, attuato per distruggere i ponti sul Volturno e tagliare la strada alla ritirata tedesca. I ponti rimasero intatti (sarebbero stati poi i genieri tedeschi a farli saltare) ma la pioggia di bombe causò la morte di oltre mille civili e la distruzione di gran parte del centro storico della città.

Nel libro sono intrecciati con efficacia i due piani, quello delle vicende generali della guerra al Sud, con i comportamenti collaborazionisti o vili di una parte dei vertici politico-militari italiani (un'altra parte invece si rese protagonista di coraggiose forme di resistenza ai nazisti già subito dopo l'8 settembre), le difficoltà dell'avanzata della Quinta Armata di



Il porto di Napoli bombardato

Clark, non sufficientemente dotata di organici e mezzi per avere ragione della tenace resistenza delle truppe di Kesselring, da una parte, e i diversi aspetti della brutale occupazione tedesca e della resistenza delle popolazioni a livello locale, dall'altra. Il libro raccoglie molte storie legate ai singoli territori, con il dramma dei bombardamenti, delle devastazioni, deportazioni e stragi dei nazisti, le forme di reazione e di resistenza di nuclei consistenti di militari e civili che si sviluppano in modo capillare e diffuso. Un intreccio importante dal momento che, di solito, le due narrazioni risultano sviluppate in ambiti separati. Vi emerge il peso e l'importanza della resistenza meridionale, non solo quella delle Quattro Giornate di Napoli, di cui si ribadisce tutto il valore politico, ma anche quella che si sviluppa in diverse località del casertano. La consultazione delle schede del Ricompart (*Ufficio per il servizio di riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani*), fondo archivistico di straordinario interesse da poco disponibile, e di un'ampia letteratura costituita da una ricca e poco nota pubblicistica - memorie, racconti di singoli episodi, *pamphlet* - consente all'autore di tracciare un quadro della resistenza meridionale che si concentra sulla difesa del territorio dalle distruzioni e dalle devastazioni tedesche.

Furono diversi i gruppi armati che si organizzarono sul territorio campano, come la banda Perna-Napolitano, attiva tra Maddaloni e Caserta, e della cui operatività è stato testimone il casertano Paolo Bernardi. Bernardi ha raccontato che, sulla collina di S. Michele, tra Caserta e Maddaloni, un gruppo di partigiani fece fuoco contro una pattuglia tedesca, provocando la morte di un militare, seguita dalle successive rapresaglie di Garzano e di Ruviano, una versione che conferma l'attività della banda partigiana intorno ai Ponti della Valle. Il libro rafforza la tesi di uno stragismo che è conseguenza anche della resistenza dei meridionali; la reazione popolare e il pullulare di rivolte determinarono tensione e timore nei tedeschi, che non si aspettavano questa reazione, preoccupati dalla prospettiva di dover risalire la penisola sotto l'attacco concentrico dei *banditi italiani*. Si crea così al Sud il "circolo diabolico" messo in evidenza da Carlo Gentile: l'attuazione delle direttive draconiane, che privano i civili dei mezzi elementari di sussistenza e che proseguono fino alla cattura e deportazione degli uomini, provoca la reazione dei civili alla quale i militari rispondono con una violenza ancora più brutale. L'interpretazione di Cerchia si inserisce, inoltre, in un filone di studi promosso da diversi decenni a questa parte dagli Istituti per la Storia della Resistenza meridionali, in particolare dall'istituto "Vera Lombardi" e dal Centro Studi "France-sco Daniele", i quali, attraverso ricerche, convegni e pubblicazioni, hanno sviluppato un'interpretazione della storia del Sud durante la seconda guerra mondiale e, poi, nella successiva fase di "pace dimezzata", dove il Mezzogiorno non solo è



I CONTI CON LA STORIA

D'altronde, appare altrettanto indiscutibile il fatto che Fayed al Sarraj, il premier libico riconosciuto a livello internazionale, si trovi oggi costretto a confrontarsi con una situazione ingestibile per ragioni in gran parte non attribuibili al suo diretto operato. Nella stessa Tripoli - sede del governo e storica capitale del Paese - la crisi economica mordeva in profondità da anni, manifestando segnali gradualmente scoraggianti, fino a cronicizzare la carenza di ogni forma di servizio essenziale. La ripetuta svalutazione del dinaro - la moneta libica - e una inflazione galoppante hanno determinato forme di malcontento sempre più diffuse, qualche anno fa inimmaginabili. Inoltre, è ormai venuto totalmente a mancare il contante: non solo quello normalmente in circolazione, ma soprattutto quello destinato a un utilizzo di natura emergenziale che, anziché essere gelosamente custodito dalla "Banca Centrale Libica", è stato invece gradualmente depredata dalle varie milizie, fino all'azzeramento di ogni riserva. Ragion per cui, oggi il governo non è più in grado di pagare gli stipendi ai propri dipendenti, e un numero crescente di cittadini ha cominciato ad assaltare le sedi delle banche, in un incontrollabile gioco di avvitamento della guerra civile.

Gli unici ad avere a propria disposizione un sostanzioso e ininterrotto flusso di contante sono i trafficanti di esseri umani (in maggioranza milizie), che intascano il denaro con cui i migranti vorrebbero acquistare il passaggio

verso un'esistenza migliore. Inevitabile, perciò, stante la situazione e le scarse motivazioni delle forze di polizia, un'emergenza-sicurezza, con interi quartieri della capitale in cui spadroneggiano nella più totale impunità milizie che giustiziano e rapiscono a piacimento, spesso a scopo di lucro, ma anche per futili motivi. E a nulla, o quasi, in questo sconcertante contesto, sono valsi i segnali positivi provenienti dall'economia, segnata dal settore petrolifero, che dopo alcuni anni di crisi profonda determinata dalla guerra e dalle conseguenti difficoltà estrattive, sta lentamente tornando, se non alla normalità, quanto meno a livelli più che accettabili. Come è noto, durante il regime di Gheddafi il livello di estrazione viaggiava costantemente intorno ai 2 milioni di barili al giorno, per crollare successivamente al di sotto dei 200.000: una vera catastrofe economica. Ebbene, nell'ultimo anno esso ha invece ripreso gradualmente a salire (complice la pseudo-stabilità determinata dal ferreo controllo esercitato su tutta l'area estrattiva dalle milizie fedeli al generale Khalifa Haftar), fino ad assestarsi intorno al milione di barili al giorno: produzione ancora lontana, certo, dai livelli pre-guerra civile, ma significativamente lontana anche dal successivo crollo.

In effetti, il Paese non riesce a beneficiare di questa congiuntura economica favorevole principalmente a causa della divisione politica in cui versa e della intrinseca debolezza dei suoi aspiranti leader. A cominciare da quello in apparenza più rappresentativo, Fayed al Sarraj che, pur essendo legato a varie milizie della capitale e, soprattutto, alla potente milizia di Misurata da una serie di accordi, non si sta rivelando politicamente né militarmente in grado di gestirli in maniera proficua, facendoli pericolosamente traballare a giorni alterni, se

non peggio. Ancora più grave, per le forze che questi rappresenta e per le proprie aspirazioni politiche, l'incapacità di canalizzare il (per lui) prezioso appoggio di tutte quelle milizie che hanno da sempre manifestato odio profondo verso l'altro possibile leader del Paese, il generale Khalifa Haftar. Il quale controlla la Cirenaica e, quel che più conta, la cosiddetta "mezaluna petrolifera", avendo a propria disposizione una milizia composta da più di 30 mila uomini a lui tanto fedeli da definirsi "esercito libico nazionale".

Cosicché, almeno in apparenza, la situazione risulta al momento cristallizzata. Il premier al Sarraj può contare sull'appoggio (nominale e del tutto generico in termini di ricaduta politico-militare) delle Nazioni Unite, con in prima fila l'Italia, che sul suo nome ha speso gran parte della sua ormai scarsa credibilità internazionale, fino ad assumersi - lo sottolineavo in precedenza - l'ingrato e, a conti fatti, piuttosto ambiguo compito di provvedere materialmente al suo insediamento; e poi, su quello della Turchia e del Qatar. Dal canto suo, il generale Khalifa Haftar può godere dell'appoggio significativo dell'Egitto (in ragione della sua politica anti-jihadista), di quello degli Emirati Arabi Uniti, della Russia (ansiosa di recuperare a tutto tondo, sia in Medio Oriente che sulle sponde africane del Mediterraneo, la sua antica capacità di influenza: vedi il caso Siria) e della Francia; tutte potenze internazionali che sembrano aver puntato tutto su di lui: se non per trasformarlo in nuovo *rais* libico, quanto meno per realizzare una sorta di stato-protettorato della Cirenaica, dove - guarda caso - risulta concentrata la maggior parte dei pozzi petroliferi del Paese nordafricano.

(9 - *continua*)

ben presente, ma costituisce l'antefatto e il "laboratorio" del processo di liberazione nazionale e della costruzione della Repubblica democratica e antifascista.

La memoria tradita fa giustizia, inoltre, di alcuni stereotipi e luoghi comuni che una memoria manipolata ha creato e che sono molto diffusi: quello di un comportamento corretto dei militari della Wehrmacht prima dell'8 settembre, una tesi che costituisce molto presente nella vulgata tedesca della guerra in Italia (e che implicitamente tende ad addossare alle vittime la responsabilità delle stragi), quello dell'equiparazione degli eccidi compiuti dagli americani in Sicilia con le stragi naziste (i militari americani colpevoli di crimini in Sicilia subirono, a differenza dei militari tedeschi, la Corte marziale), quello degli italiani "brava gente" e quello di un Sud dove la resistenza sarebbe stata del tutto assente, comprese le "Quattro Giornate", viste come un episodio non ascrivibile alla lotta partigiana, ma come l'ennesima rivolta *stracciona* dettata dalla fame e dalla disperazione. Quanto siano diffusi questi stereotipi e come la storia meridionale sia sconosciuta è dimostrato da quanto riportato nel libro a proposito dell'affermazione pubblica di Carlo Smuraglia, presidente dell'Anpi nazionale, che ha ammesso di aver scoperto la strage di Bellona solo nel 2012, dopo aver letto la relazione della Commissione Storica italo-tedesca.

L'ultimo capitolo del libro intitolato *Epilogo, guerra e pace*, riprende il filo del discorso fatto in premessa sui temi dell'autoassoluzione collet-

tiva degli italiani e della cancellazione della memoria. Nel dopoguerra si creò di fatto una forte convergenza tra l'esigenza politica dei grandi partiti di massa italiani di dare una rappresentazione del processo di liberazione e degli avvenimenti della guerra purgata degli aspetti più scomodi e cruenti, e la ragion di Stato legata sia all'assetto liberal-conservatore interno, sia alla necessità di consolidare il blocco occidentale e di evitare di porre l'accento sui crimini di guerra dell'esercito tedesco, i cui ufficiali riprendevano servizio sotto la bandiera della Repubblica Federale, mentre i peggiori attrezzi dei servizi segreti nazisti passavano a collaborare sia con gli americani, sia con i russi nel momento in cui si avviava la guerra fredda. In tutto questo il Sud, soprattutto in seguito al voto referendario a favore della Monarchia, venne visto, ancora una volta, come estraneo agli avvenimenti decisivi della lotta di liberazione e lontano da ciò che avveniva nel resto dell'Italia. In questo quadro si attuò l'operazione di insabbiamento dei crimini tedeschi in Italia, decisa dai vertici politici sia americani (si veda la vicenda di Caiazzo) che italiani, con la creazione del famigerato "armadio della vergogna", e la rimozione della memoria delle vicende meridionali, attuato anche con il sostegno anche delle classi dirigenti locali, che ebbe la gravissima conseguenza di lasciare all'oscuro di quanto accaduto intere generazioni di italiani, con un danno morale e culturale di cui continuiamo ancora oggi a pagare le conseguenze.

Felicio Corvese

All'alba colsi una rosa

*All'alba colsi una rosa
ma una spina mi punse.
A sera la rosa appassì
ma il dolore rimase.*

(Rabindra Tagore)

Il signor Domenico Delle Chiave e suo fratello Vincenzo erano fioristi da più generazioni, e il loro esercizio era sempre stato in grado di mandare avanti due famiglie numerose. Ma la crisi del dopoguerra non risparmiò neanche loro, che videro via via disseccarsi le fonti dei loro incassi.

È evidente che il genere floreale aveva dovuto ritirarsi di fronte alla priorità dei generi alimentari e, tanto per fare un esempio, chi doveva disobbligarsi con un professionista scartava l'idea di una pianta o di una corbeille di rose e gladioli, per puntare senza indugi su una composizione di zucchero e caffè. Necessitava un'occasione che rilanciasse il commercio dei fiori di quell'esercizio, imponendolo all'attenzione del quartiere e, con l'aiuto del Signore, di tutta la città. E quell'aiuto non si fece attendere molto, presentandosi un giorno nella forma di un concorso per la rosa più bella, indetto dal Comune di San Remo.

Dio santissimo, quel concorso apparve ai fratelli Delle Chiave come una manna scesa dal cielo, come pioggia che irriga un terreno dopo una lunga siccità! Tra l'altro, attraverso laboriose ibridazioni, di recente loro erano riusciti ad ottenere una varietà di rosa, i cui petali rosso carminio venivano attraversati di quando in quando da esili filamenti viola: uno splendore. A conti fatti, chi meglio di loro poteva partecipare a quel concorso, nutrendo anche una fondata speranza di vincerlo?

Ma si poneva un problema: chi avrebbe portato la rosa concorrente davanti a quella giuria, dal momento che tanto Domenico quanto Vincenzo non avevano più l'età per affrontare un viaggio in treno con annessi cambi. Pensa e ripensa, la scelta cadde su Antonio, il primo figlio del signor Domenico. E qui è d'uopo spendere qualche parola per descrivere costui.

Antonio, per gli amici Tony, era nato con un modesto bernoccolo delle discipline tecniche, il che dopo gli studi classici, lo portò naturalmente ad iscriversi alla facoltà di ingegneria; disciplina che egli praticò con lo spirito con il quale si asseconda un comportamento obbligato dal desiderio dei suoi genitori, che aspiravano ad avere un figlio professionista. Ma i bernoccoli dell'infanzia, specie se modesti, non sempre stanno a segnalare una *calle mayor* da percorrere nella vita, e la fine ingloriosa di tanti bambini prodigio ne è la migliore ri-

prova. Più Antonio si confrontava con le scienze esatte e più si rendeva conto che era affascinato dalle letture dei classici della narrativa, nonché dalla smania di cimentarsi con la scrittura. Tanto che chiese ed ottenne di venire inviato e mantenuto a Parigi, capitale della cultura europea, per un periodo di tirocinio.

Conoscendo l'indole godereccia di Antonio, è legittimo nutrire più di un sospetto sul suo impegno culturale durante quel soggiorno parigino, e avanzare l'ipotesi che egli si sia prodigato in mille modi per ripristinare i fasti della *belle époque*. Quando, trascorsi tre anni, il padre ritenne giunto il momento di tagliargli i viveri, e gli chiese di rientrare per rendergli conto di come aveva speso tempo e danaro, Antonio ritornò sotto il tetto familiare con un opuscolo dalla stampa preziosa, contenente tutta la sua creatività, nonché l'acme della sua ricerca filologica, dal titolo: *"Della parola 'imbutò', con particolare riferimento alla città di Napoli"*. I presup-

posti perché la missione del concorso, affidata ad Antonio, avesse un esito positivo non erano del tutto incoraggianti, ma per i due fratelli Delle Chiave valeva il detto popolare, secondo il quale *«o ti mangi questa minestra o ti butti dalla finestra»*.

Prima della partenza per San Remo il giovane venne sottoposto a un fuoco di fila di raccomandazioni e di avvertimenti, allo scopo di garantire alla rosa, commessa nelle sue mani, di apparire alla mostra in tutta la sua fresca bellezza. Pertanto egli avrebbe dovuto prendere un treno direttissimo fino a Genova, e lì cambiare per la cittadina dei fiori. Per amor di Dio, non gli venisse in mente di cambiare o ritardare di un'ora soltanto l'itinerario previsto! Quella volta Antonio si mostrò consapevole della delicata missione affidatagli, testimoniando così che anche le persone ritenute meno responsabili, quando vengono prese nel verso giusto, che quasi sempre coincide con l'amor proprio, possono risultare affidabili a dispetto della cattiva fama a cui sono soggette.

E giunse la mattina del viaggio. La partenza di Antonio fu costellata di rinnovati ammonimenti e inviti alla prudenza e alla efficienza. Al punto da far impallidire le storiche partenze dei crociati o, se si preferisce la letteratura, quella del giovane D'Artagnan sul punto di lasciare la casa paterna. Quando fu ben sistemato nel suo posto, soltanto allora gli venne consegnato l'augusto trofeo: un lungo cilindro di cellophane dentro il quale respirava la sua aura di favola un bocciolo coloro rubino dalle venature violacee.



A questo punto la scrittura dovrebbe mettere le ali, giacché non in un semplice racconto ci si inoltra, bensì in una vera e propria epopea; se poi la parola epopea suona eccessiva, si tenga conto che a considerarla tale non siamo tanto noi quanto Antonio, che la visse con quello spirito. Per onestà di cronaca occorre dire che a elevare un semplice viaggio di servizio a una avventura romanzesca ci si mise di proposito il Caso, questo instancabile tessitore di trame che a volte colgono di sorpresa anche chi si era proposto di seguire un'altra pista narrativa. E fu il Caso a dettare a un'avvenente signora di salire alla stazione di Roma e di entrare nello scompartimento di Antonio e nella sua vita, anche se per un breve lasso di tempo.

Il viaggio, si sa, è di per sé un'occasione che favorisce la confidenzialità fra viaggiatori, che più per noia che per un sincero bisogno di comunicare si dispongono a parlare fra di loro, attingendo anche al privato più di quanto non farebbero in un altro momento. Assuefatto a valutare nelle donne che incontrava non solo l'aspetto fisico ma anche il livello di moralità, sin dall'inizio Antonio non si perse in chiacchiere, instaurando con la novella viaggiatrice un rapporto personale, che escludeva le altre entità presenti nel vagone. Tanto che all'altezza di Orte erano già nel corridoio a fumare e scambiarsi paroline ammiccanti.

Ne conseguì che quando la signora scese a Firenze assieme a lei scese anche Antonio. Qui lasciamo i nostri due eroi sulla soglia della casa di lei, ritenendo inopportuno seguirli oltre nei loro maneggi amorosi. Ma non possiamo omettere di riferire che mentre la loro passione vigoreggiava, la bella rosa destinata a un successo che si faceva sempre più improbabile, illanguidiva all'interno di un guardaroba.

Dal cuore erratico e peregrino, Antonio la mattina seguente si dichiarò pronto a seguire la donna dovunque ella volesse, ma si ebbe la sorpresa che lei fosse di ben'altro parere, primo fra tutti che la loro relazione dovesse restare sbarrata fra due solide parentesi tonde. Quell'avventura era stata generosa di magici momenti, ma quante cose nella vita sono ahimè soggette a un destino che le vuole incapaci di sfidare il tempo!, queste furono le lapidarie parole di lei; e a lui che le fece notare che un giorno era un'interpretazione troppo severa della parola tempo, lei ribadì che poteva

**MOKA &
CANNELLA**

Reddito e disuguaglianze

Qualche secolo fa, nei paesi che si considerano sviluppati, esistevano di fatto le classi sociali e, in queste, difficilmente c'era mobilità tra le generazioni. Poi, dopo anni di lotte culturali e politiche c'era stata un'inversione di marcia a favore dell'uguaglianza tra i cittadini, con le rivendicazioni dei diritti e del salario. Oggi, si assiste al ritorno del fantasma della disuguaglianza più visibile che mai, specialmente nei paesi che hanno seguito il modello anglo-americano. Sorge una domanda: se le forze economiche in gioco, in tutti i paesi occidentali, sono simili, perché i risultati sono notevolmente diversi? Si può rispondere in un solo modo: politiche diverse per una disuguaglianza come scelta. E qui, si può gridare all'inganno doloso delle forze politiche. Ancora, il reddito è solo una dimensione della disuguaglianza? No, perché il relativo accesso alla giustizia, all'assistenza sanitaria e

all'uguaglianza nelle opportunità, rappresentano i tentacoli più aberranti della piovra madre.

Negli ultimi decenni il reddito mediano è rimasto stagnante, impoverendo la classe media a favore di pochi ricchi sempre più ricchi, ed è dimostrato che i paesi con più disparità di reddito hanno poca mobilità tra le generazioni: i figli hanno meno opportunità dei genitori. La piaga del proletariato contemporaneo è così definita: le regole del gioco sono cambiate a favore di alcuni e a danno di molti. Quali rimedi possiamo invocare? E qui, le chiacchiere degli ultimi mesi si sprecano: riscrivere le regole dell'economia di mercato (ancora una volta), ridurre il potere di mercato monopolistico, l'esclusione e la discriminazione, garantendo una minore trasmissione intergenerazionale dei vantaggi acquisiti, mi-

gliorando l'istruzione pubblica, aumentando la tassazione sull'eredità e reintroducendo una maggiore progressività nelle imposte sul reddito. Sempre riforme, imposte dall'alto, senza il sussulto di massa. Chiacchiere! Chiacchiere! Chiacchiere, inutili. Possiamo più accettare ritornelli simili? Crediamo proprio di no. Significa non conoscere la Storia. È propria della natura umana la difficoltà della condivisione del privilegio; quest'ultimo, potrà essere condiviso solo con la forza di una rivoluzione, e qui casca ancora l'asino: quella fisica ha generato mostri e, al contrario, quella psichica, dopo oltre duemila anni, aspetta, ancora l'attuazione. Soluzioni? Per il momento non ne vediamo all'orizzonte, a meno che non vogliamo mentire a noi stessi. Quindi, da buoni spettatori osserviamo, facendo nostra la tecnica catartica dell'avvezamento a sopportare i mali e il dolore che ci potranno colpire in futuro. Catastrofica? A voi la risposta.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

anche chiamarlo spazio se preferiva.

Ad Antonio non rimase che prendere atto del diktat della bella messa dal caso sul suo cammino, e riprendere la missione che lo aveva portato lontano da casa dal punto in cui l'aveva interrotta.

Ma se il tempo costringe a deperire e corrompersi le relazioni umane, ancora di più esercita tale funzione sugli esemplari del mondo vegetale, specie quando sono stati divelti dalle loro radici. Chiusa nella sua confezione di cellophane, la rosa ora appariva come la bella addormentata nel bosco, ma nessun incantesimo l'aveva sottratta a un naturale declino. E tuttavia Antonio non si perse d'animo, confidando sull'illusorio postulato che in una bellezza passata si può sempre ravvisare la bellezza del tempo che fu, e ritornò sulla via verso San Remo.

Non la pensarono allo stesso modo i giurati del premio, che nel vedersi presentare un fiore incapace di restare ritto sul suo stelo, la testa reclinata su una spalla come una persona che si sa molto poco presentabile, i petali nei quali il rosa aveva quasi per intero ceduto il posto al violaceo, si trattennero a stento dal rinnovare quel singolare episodio di scarsa ospitalità che è passato alla storia come "la defenestrazione di Praga". Ad Antonio non restò che tornarsene a Napoli 'con la rosa nel sacco'.

Di lì a poco ebbe inizio la lenta ed inarrestabile decadenza della rinomata ditta di fiori Delle Chiane, che le provò tutte per restare come suol dirsi sulla piazza, ma purtroppo senza nessun esito. E se l'inglese Gibbon nel suo magistrale trattato ha cantato "il declino e la caduta dell'Impero Romano", consegnandolo all'ammirazione dei posteri, io qui molto più modestamente ho voluto salvare dall'oblio del tempo "il declino e la caduta della ditta Delle Chiane".

Caro Caffè

Caro Caffè, ieri il 29enne di nome Sayfullo Habibulla, a Manhattan, nel centro di New York, urlando

«Allah akbar», è piombato su una via ciclabile con un *pick-up* preso a noleggio e due pistole, giocattolo, e ha fatto 8 morti e 12 feriti. Sembra che dopo la inspiegabile caduta delle torri gemelle, le guerre in Irak e in Afganistan, la misteriosa uccisione di Osama bin Laden, la guerra al califfato dell'Isis ecc. hanno solo aggravato la situazione.

Anche in Italia con la prospettiva delle imminenti elezioni il livello politico dei partiti, diventati tutti populistici, diviene bassissimo e stucchevole. Il governo ha posto la questione di fiducia sulla legge elettorale. Veneti e Lombardi fanno inutili referendum per le autonomie già riconosciute dalla Costituzione per poi arrivare alla scissione, anzi replicano che questa facoltà si può estendere a tutte le regioni. Ritorniamo a Garibaldi e Mameli a porta San Pancrazio?

Vi sono però anche due buone notizie:

1) Quando la Catalogna ha votato un referendum popolare per staccarsi dalla Spagna, tutti gli stati europei, la stessa Comunità e persino l'Inghilterra e gli USA non l'hanno riconosciuta. Al contrario l'ex Jugoslavia si è dissolta ed è rimasta suddivisa tra sette Paesi: Slovenia, Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Macedonia, Montenegro, Serbia, Kosovo. Furono, da tutti gli stati europei e USA con in testa lo Stato Vaticano, subito riconosciuti. Dopo guerre e stragi divennero piccoli stati insignificanti buo-

ni per evasori fiscali, biscazzieri, contrabbandieri e apparizioni di madonne.

2) Il quotidiano "La Repubblica" stamattina ha pubblicato in prima pagina una sintesi del discorso sull'Europa pronunciato da papa Francesco; ne riporto il finale: «Un'Unione europea che nell'affrontare la sua natura non fosse consapevole di dover essere un'unica Comunità che si sostiene soltanto nella difesa degli interessi generali e non quelli di piccoli gruppi dediti solo all'interesse proprio, perderebbe non solo delle sfide importanti della sua storia ma anche la più grande opportunità per il suo destino».

Questi giorni sono dedicati alla commemorazione dei defunti. Voglio ricordare la teologa eremita Adriana Zarri morta in questo mese di 7 anni fa. L'epigrafe della sua tomba è una poesia scritta per un suo libro pubblicato postumo. Per me poesie sono quelle che vanno da capo, e non è uno scherzo, perché so che quegli spazi vuoti contano molto.

«Non mi vestite di nero: / è triste e funebre. / Non mi vestite di bianco: / è superbo e retorico. / Vestitemi / a fiori gialli e rossi / e con ali di uccelli. / E tu, Signore, guarda le mie mani. / Forse c'è una corona. / Forse / ci hanno messo una croce. / Hanno sbagliato. / In mano ho foglie verdi / e sulla croce, / la tua resurrezione. / E, sulla tomba, / non mi mettete marmo freddo / con sopra le solite bugie / che consolano i vivi. / Lasciate solo la terra / che scriva, a primavera, / un'epigrafe d'erba. / E dirà che ho vissuto, / che attendo. / E scriverà il mio nome e il tuo, uniti come due bocche di papaveri».

Felice Santaniello

Incontri socioculturali

Sabato 4

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. Presentazione di **E allora baciami**, di Roberto Emanuelli

Caserta Puccianiello Auditorium chiesa S. Nome di Maria, 18,00. **Rapporti e conflitti tra uomo e ambiente**, relatore dott. Vincenzo Iorio.

Domenica 5

Capua, Palazzo Fazio, h. 18,30. **Nabucco e i nabi onde resto' di stucco**

Capua, Chiostro della Cattedrale, h. 11,00. **Percorso drammatizzato** al patrimonio monumentale

Mercoledì 8

Caserta, Largo S. Sebastiano, h. 16,30. **Inaugurazione** Info Point **Panorama**, **Walking Tour** nella città segreta

Caserta, Biblioteca comunale di Via Ruggiero, h. 20,00. A. Carnevale e M. De Giovanni presentano il libro **Attenti al Sud**

Giovedì 9

Caserta, Università L. Vanvitelli, Scienze politiche, h. 9,30. Incontro-Dibattito **L'Italia riparte da Caserta**, interventi di L. Altieri, T. De Simone, C. Marino, M. Felicori, G. Paolisso, G. Traettino

Caserta, Camera di Commercio, h. 11,00. Convegno **Sclerosi multipla**. Interventi di R. Annibale, R. Bonardi, M. Bottiglieri, L. Cobellis, G. Tedeschi

Caserta, Università L. Vanvitelli, Scienze politiche, h. 11,30. **Incontro** con le start-up della Campania

Venerdì 10

Marcianise, Coca Cola Italia, h. 9,00. **I giovani incontrano le aziende**

Caserta, Camera di Commercio, h. 10,00. **Eccellenze a confronto**

Caserta, Università L. Vanvitelli, Scienze politiche, h. 19,00. **Inquinamento e cambiamenti climatici**

Caserta, Ristorante Le Colonne, h. 13,00. Incontro con la chef stellata **Rosanna Marziale**, segue **food experience**

Caserta, Reggia, h. 20,00. V. Sgarbi **Alla scoperta dei tesori nascosti di Caserta**

Sabato 11

Caserta, Università L. Vanvitelli, Scienze politiche, h. 10,30. **A spasso nello spazio**. Interventi di D. Avino, A. D'Onofrio, U. Guidoni, G. Levini



Società e cultura a a cura di Aldo Altieri

MUSEI & MOSTRE

* Alla **Quadreria della Reggia di Caserta**, fino al 27 febbraio 2018, **Erano giovani e forti - Caserta e i suoi figli nella Grande Guerra**

* Al **Museo d'arte Contemporanea di Caserta**, Via Mazzini 16, **Waiting for** di Mimmo Martorelli

* Al **Museo archeologico di Teano**, fino a giovedì 7 giugno 2018, **Maschere e attori del teatro antico**

* Al **Centro MediArte** di Aversa, via S. Maria a piazza, fino al 28 ottobre, **Attimi urbani** di S. Di Martino

Caserta, CCIAA, h. 11,30. **Campania, una regione allo specchio**, lavoro, aspettative e valori dei campani. Intervento del governatore Vincenzo De Luca

Caserta, Liceo Manzoni, 18,30. **Il tessuto culturale nei territori dove si sviluppano le mafie**, relatore Claudio Mazzaresse Fardella Mungivera, colonnello dei carabinieri; a cura dell'Assoc. Accademia Olimpia

Concerti

Sabato 4

Capua, chiesa S. Rufo, h. 19,30. Concerto di **Denis Simandy**, corno, **Gautier Dooghe**, violino, **Olaf John Laneri**, piano

S. Maria Capua Vetere, Club 33giri, Via R. Perla, ore 21,30. Concerto di **Hit-Kunle Live**

Sessa Aurunca, Chiesa Sant'Anna, h. 19,30. Concerto della **Orchestra da Camera di Caserta**, direttore Antonino Cascio, **Mathis K. Stier**, fagotto.

Domenica 5

Caserta, Felix, Via Marchesello, h. 21,00. **Nantiscia**, con F. Ghidelli, A. Messina, G. Vertaldi, P. Valentino, D. Tartaglione, U. Tartaglione, L. Pesce

Capua, chiesa S. Rufo, h. 19,30. A. M., Concerto del pianista **Eri Mantani**

Mercoledì 8

Caserta, Teatro Comunale, ore 21,00. Incontro con la musica, G. Poglio intervista **Dodi Battaglia**, segue **performance**

Sabato 11

Caserta, Multicinema Duel, h. 17,00. **Campania ti amo**, con-

certo di **Gigi D'Alessio**

Domenica 12

Caserta, Reggia, Cappella Palatina, h. 11,30. Concerto **Orchestra da Camera di Caserta**, m° A. Cascio, **M. K. Stier**, fagotto

Capua Museo Campano, 10,00. Luca Rossi, **Concerto per le Matres Mathutae**

Capua, chiesa del Gesù, h. 17,00 - 18,30. Concerto di **Mathis K Stier**, fagotto, S. Pagani, piano

Capua, chiesa S. Rufo, h. 19,30. **M. Sollini & S. Barbatano**, duo pianistico, brani di Franz Liszt, Nicolai Rimsky-Korsakov

Teatro & cinema

Sabato 4

Caserta, Teatro comunale, ore 21,00. Lucia Mascino in **Anatomia di una Solitudine**

Caserta, Teatro Civico 14, Parco dei Pini, h. 21,00. Teatri Uniti presenta **Fuochi a mare per Vladimir Majakovskij**, di e con Andrea Renzi e **Sostakovic - il folle santo**, di A. Ianniello e F. Saponaro, con T. Laudadio

Caserta, San Leucio, Officinateatro, h. 21,00. **Da consumarci preferibilmente dopo morti**, di Michele Pagano, con Francesco Ruggiero e Rita Pinna. Regia Michele Pagano

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21,00. **Preciso, conciso e circosciso** di e con E. Angelini

Casapulla, Teatro comunale, h. 21,00. Jury Monaco in **Cabarthe'**, con Antonio Ferraro, Regia Jury Monaco

Teano, Auditorium diocesano,

h. 21,00. **Il pomo della discordia** di e con Carlo Buccirosso e con Maria Nazionale

Domenica 5

Caserta, Teatro Civico 14, Parco dei Pini, h. 19,00. Teatri Uniti presenta **Fuochi a mare per Vladimir Majakovskij e Sostakovic - il folle santo**

Caserta, San Leucio, Officinateatro, h. 19,00. **Da consumarci preferibilmente dopo morti**, di Michele Pagano, con Francesco Ruggiero e Rita Pinna. Regia Michele Pagano

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19,00. **Preciso, conciso e circosciso** di e con E. Angelini

Casapulla, Teatro comunale, h. 19,00. Jury Monaco in **Cabarthe'**, con Antonio Ferraro, Regia Jury Monaco

Mercoledì 8

Caserta, Teatro Comunale, ore 18,00. **Rosso napoletano**, Musical diretto da V. Incenzo, con Serena Autieri

Giovedì 9

Caserta, Multicinema Duel, h. 19,00. Film **Terapia di copia per amanti**, di Alessio Federici, presente in sala

Sabato 11

Caserta, San Leucio, Officinateatro, h. 21,00. **Monopolista. Mi gioco la vita** con Roberto Scap-pin e Paola Vannoni

Caserta, Teatro Civico 14, Parco dei Pini, h. 21,00. Prima Quinta presenta **Pinuccio - storia di un caruso** di e con Aldo Rape'

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21,00. **Game Over** di e con Sergio Savastano e Federico Torre

Domenica 12

Caserta, San Leucio, Officinateatro, h. 19,00. **Monopolista. Mi gioco la vita** con Roberto Scap-pin e Paola Vannoni

Caserta, Teatro Civico 14, Parco dei Pini, h. 19,00. Prima Quinta presenta **Pinuccio - storia di un caruso** di e con Aldo Rape'

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19,00. **Game Over**, di e con Sergio Savastano e Federico Torre

Sagre

Sabato 11

Macerata Campania, Villa Comunale, **Suoni diVini**

Sabato 11 e domenica 12

Marcianise, **XV Estate di San Martino**, Festa del vino, delle tradizioni, arte, musica e sapori

Chicchi
di caffè

La musica dell'uguaglianza

*Deve esserci un luogo, fratello,
dove si potrà cantare ogni genere di canzoni,
e noi canteremo insieme, fratello,
tu ed io, anche se tu sei bianco e io non lo sono.
Sarà una canzone triste, fratello,
perché non sappiamo come fa,
ed è difficile da imparare,
ma possiamo riuscirci, fratello, tu ed io.
Non esiste una canzone nera.
Non esiste una canzone bianca.
Esiste solo musica, fratello,
ed è musica quella che canteremo
dove termina l'arcobaleno.*

(Richard Rive - scrittore e poeta sudafricano)

La speranza di uguaglianza e di pace è presente nella vita dei giusti, ma attualmente nel mondo si riaccende purtroppo l'intolleranza che alimenta l'odio verso coloro che sono diversi a causa del colore della pelle o del genere, o della religione o dell'orientamento sessuale. Se guardiamo, per esempio l'America di oggi, sembra molto lontano quel novembre 2008, quando Barack Obama diventò il primo presidente afroamericano degli Stati Uniti d'America...

Ma ora è necessario considerare come vanno le cose in Italia. Qui è stata istituita il 10 maggio 2016 la Commissione sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio, presieduta dalla Presidente della Camera. Essa includeva un deputato per ogni gruppo politico, rappresentanti di organizzazioni soprannazionali, di istituti di ricerca e associazioni e inoltre alcuni esperti. L'organismo poi ha preso il nome di "Jo Cox" per onorare la memoria della deputata presso la Camera dei Comuni del Regno Unito, uccisa il 16 giugno 2016. La commissione, lavorando per 14 mesi ha condotto attività di studio e ricerca, di cui fa parte anche l'ultimo lavoro di Tullio de Mauro, scomparso prematuramente: quell'inventario delle "Parole per ferire" che era ancora nel computer del professore. La relazione finale del luglio scorso, che si basa su 31 audizioni e 187 documenti di varia natura, presenta un quadro preoccupante. Mi colpisce che il 65% degli italiani (contro il 21% dei tedeschi) consideri i rifugiati un peso perché godono di alcuni benefici sociali, mentre ignora il contributo positivo che invece danno in termini di saldi fiscali e contributivi. La maggioranza degli italiani pensa che gli immigrati residenti nel nostro Paese siano il 30% della popolazione, mentre sono soltanto l'8%; solo il 31% in Italia crede che rendano il Paese più forte con il lavoro e i loro talenti, mentre in Germania la percentuale favorevole è il 59%.

Si scopre l'esistenza di una piramide dell'odio alla cui base ci sono rappresentazioni false, insulti, linguaggio ostile banalizzato e, ai livelli superiori, discriminazioni e quindi crimini di odio. Il quadro è di un Paese che troppo spesso cede agli stereotipi fuorvianti nei confronti del "diverso", e ne ha paura. L'Italia è il Paese più omofobo dell'Ue. E per la discriminazione di genere, come pure per l'intolleranza religiosa, le cose non vanno meglio. C'è un difficile lavoro culturale ed educativo da compiere per superare questi errori che hanno gravi ripercussioni sulla civile convivenza. La musica dell'uguaglianza è ancora lontana...

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it



Martedì 7 novembre ore 17,30
La Feltrinelli, Corso Trieste 154, Caserta
Presentazione del libro
**In security - La comunicazione
della paura nell'era medio-globale**
di Annamaria Rufino (Mimesis, 2017)

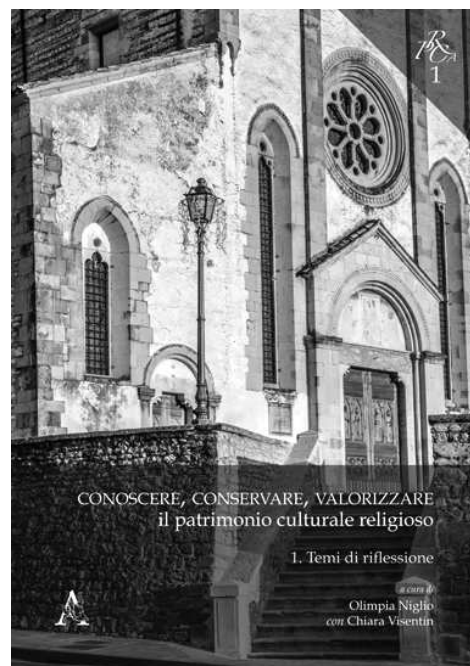
Con l'autrice intervengono: Raffaele Ruberto, Prefetto di Caserta, e Ottavio Lucarelli, Presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Campania. Coordina Pasquale Iorio, *Le Piazze del Sapere*

Liberi

Mary Attento

"Conoscere, conservare, valorizzare il patrimonio culturale religioso": tre grandi e autorevoli volumi dedicati a: Arte, Architettura, Paesaggio; Archivi, Biblioteche, Musei e Patrimonio Intangibile, dopo il primo tomo riservato ai Temi di riflessione. Sono stati pubblicati pochi giorni fa da Aracne Editrice - nella collana "Il patrimonio culturale di interesse religioso" diretta da Gino Alberto Faccioli osm - e che si avvalgono della preziosa e prestigiosa cura di Olimpia Niglio, architetto e professore universitario, da anni impegnata in attività di ricerca all'estero soprattutto nel settore del restauro, dell'arte e dell'architettura sacra. Giovandosi della collaborazione di Chiara Visentin e delle illustrazioni di Giovanni Dalla Gassa, l'intera opera intende avvicinare studiosi di tutto il mondo e approfondire tematiche finalizzate a valorizzare l'arte, l'architettura, l'archeologia, i musei, gli archivi, le biblioteche, il patrimonio musicale, letterario e il teatro sacro quali beni culturali propri dell'intera comunità e fondamento per un dialogo multiculturale e di pace.

Dopo i contributi - esposti nel primo volume - di studiosi e rappresentanti delle principali istituzioni nazionali ed estere impegnate per la salvaguardia del patrimonio religioso culturale, si passa alla raccolta degli importanti risultati delle sezioni Arte e architettura, Paesaggi e luoghi della fede e Sicurezza e salvaguardia del patrimonio religioso (quest'ultima a cura di Tiziana Maffei), presenti nel secondo volume. Il terzo volume è rivolto al tema della Valorizzazione del patrimonio religioso culturale (finalizzata ad approfondire le conoscenze dei processi economico-gestionali che fin dal passato hanno caratterizzato le comunità religiose) e alla Fenomenologia del pellegrinaggio, che affronta "la geografia del sacro". A conclusione, l'opera completa propone un contributo le cui riflessioni lasciano intravedere nuove prospettive da cui iniziare a riflettere per il futuro del patrimonio culturale religioso.



OLIMPIA NIGLIO
Il patrimonio culturale di interesse religioso
Aracne Editrice, 3 voll., ottobre 2017

«Le parole sono importanti»

RUMORE

Il termine, del XIII secolo, deriva dal latino *rumor*. Anticamente “romóre”, indica qualsiasi perturbazione sonora di origine artificiale o naturale, che, affiorando generalmente dal silenzio, è percepita come una specie di segnale indesiderato sovrapposto. In radioastronomia, il rumore solare esprime l'emissione delle onde del Sole.

Ascoltare il rumore di passi familiari è rassicurante, come afferma candidamente nel suo capolavoro “Il Piccolo Principe” lo scrittore-aviatore Antoine de Saint Exupéry (1900-1944) con questa parole carezzevoli: *«Ma se tu mi addomestichi la mia vita sarà come illuminata. Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri»*. Nefasto è stato per la salute psico-fisica dell'animalista Filippo Lombardi il rumore provocato per anni da un cantiere milanese, così come documentai nel mio articolo, pubblicato su questo settimanale, “Quel che resta dei manicomi” (giugno 2015). Filippo, nipote della presidentessa dell'Istituto campano per la Storia della Resistenza Vera Lombardi (Napoli, 1904-1995), il cui responsabile casertano è il “nostro” Felicio Corvese, mi ha scritto recentemente che la vicenda giuridica è ancora “in itinere”, così come la sua insonnia è diventata cronica.

Viceversa un rumore può diventare alleato, come avviene nella descrizione manzoniana nei “Promessi Sposi”, in cui viene raccontata la notte nella quale Renzo ha udito il rumore del fiume lombardo Adda: *«E stando così fermo, sospeso il fruscio dei piedi nel fogliame, tutto tacendo d'intorno a lui, cominciò a sentire un rumore, un mormorio, un mormorio d'acqua corrente. Sta in orecchi; n'è certo; esclama: - è l'Adda -. Fu il ritrovamento d'un amico, d'un fratello, d'un salvatore»*. Devastante il rumore provocato da un terremoto pur di lieve entità, come quello che è stato registrato al sorgere dell'alba del 31 ottobre dai sismografi dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia in Provincia di Salerno, nella zona circostante il comune di Casalbuono, nel Vallo di Diano.

Il rumore provocato sui “social” dal fotografo pordenonese Fabio Pardini per sua figlia Elisa, bimba di tre anni malata di leucemia, ha spalancato immediatamente nuovi spazi di solidarietà. Pardini ringrazia i ventimila donatori che finora sono accorsi da ogni regione, particolarmente dalla Campania e specificatamente da Napoli. Se c'è *«silenzio prima di nascere, silenzio dopo la morte, la vita è puro rumore tra due insondabili silenzi»* (Isabelle Allende, 1942), il rumore quotidiano appare lo sfondo per il perduto silenzio. Lo storico-saggista Stefano Pivato (Gatteo a Mare, 1950) ritiene che l'

opposizione tra rumore e silenzio simboleggi la novella visione del mondo. Nel saggio “Il secolo del rumore. Il paesaggio sonoro del Novecento” (Il Mulino, 2011), egli rappresenta la pattumiera uditiva della società odierna. *«In Italia il fischio della locomotiva e del cigolio delle macchine segna il passaggio dalla società contadina alla società industriale»*. Analizzando il periodo postbellico, l'autore si abbevera a copiose fonti letterarie, quali quelle degli scrittori Paolo Volponi e Pier Paolo Pasolini, ed eleva a metafora del citato passaggio il “clacson” suonato da Vittorio Gasmann nel film del 1962 di Dino Rosi “Il sorpasso”. Propone come blando rimedio i seguenti versi di T. S. Eliot: *«così finisce il mondo / non in un baccano ma in un piagnisteo»*.

Invece, l'antidoto suggerito dalla scrittrice Marilena Lucente si ispira al Vangelo di s. Matteo, anche per tacitare i rumori interiori: *«Osservate come crescono i gigli: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone con tutta la sua gloria vestiva come uno di loro»*. Nel libretto scritto per il suo cinquantesimo compleanno, donato amorevolmente anche a me, Marilena sottolinea che il silenzio *«insegna a guardare senza giudicare i rumori del mondo»*. Recentemente ho letto d'un fiato un delicato opuscolo intitolato “La forza del silenzio. Piccole note sul fruscio del mondo” (2017, Ediciclo) ultima pubblicazione di Cristina Noacco (Udine, 1971), docente di letteratura francese del medioevo all'Università Jaurès Jean di Tolosa, presentato il 31 ottobre nella sala Corgnani della Biblioteca Joppi di Udine dallo scrittore



Non solo aforismi

Scherzetto o dolcetto?

Halloween una festa inusuale approdata dall'Irlanda nell'America anglosassone che sull'onda del successo ne ha fatto un gran mercato.

I bambini si divertono e di orrido si travestono con giochetti divertenti vanno in giro a dispensare i loro macabri dolcetti.

In costumi orripilanti i più grandi fanno scherzi appendendo fuori casa grandi zucche illuminate come ceri ai lor defunti.

Tra il trentuno e Ognissanti esorcizzano la morte in allegra compagnia gozzoviglian fino all'alba tra sberleffi e danze celtiche.

Ida Alborino

Angelo Floramo e dal giornalista Paolo Me-deossi. L'autrice, cresciuta in un piccolo paese posto ai piedi delle Prealpi Giulie, durante la sua carriera professionale ha difeso anche il diritto dei non udenti, cercando di avvicinare l'esperienza del silenzio a quella del rumore: *«per sottrarmi alla confusione che ingombrava il mio cuore da bambina, ho imparato presto a fuggire i rumori delle macchine e degli uomini ed aprirmi al canto del mondo»*.

Notevoli e perduranti sono gli effetti nocivi per la salute psico-fisica dell'inquinamento ambientale, provocato da fenomeni acustici invasivi e dalle loro vibrazioni irregolari, la cui tutela è garantita costituzionalmente dall'articolo 117. In seguito all'azione lungimirante dell'Unione europea, progressivamente la tutela frammentaria si è trasformata in tutela preventiva. L'intera normativa è contenuta nel Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1931 e successive modificazioni ed integrazioni.

Infine, mi piace cogliere l'appello profetico del cantautore Francesco De Gregori (Roma, 1951) che nella canzone contro il nazismo “Rumore di niente” paventa il pericolo della perdita della memoria storica e l'avanzare del rumore di guerre, che inondano ogni orizzonte: *«Babbo c'è un assassino, non lo fare bussare»*.

Silvana Cefarelli

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Novembre 1750: la piena del Volturno inonda Grazzanise

Oggi questo novembre ci sembra più caldo del solito. Se uno si sveglia al mattino presto, diciamo alle 6.00, e se ne va in giro per la strada, a piedi, contemplando la luce nascente dell'alba ormai prossima, noterà la presenza di un leggero senso di freddo. Non appena però la fioca luce dell'alba lascia il posto ai poderosi raggi del sole delle 8.00, ritorna il caldo, che ci accompagna per il resto della giornata fino al tramonto. Quest'anno, in particolare, è segnato dalla siccità, che ha portato un caldo infernale nei mesi estivi e una scarsità di precipitazioni anche nella stagione delle piogge. Date queste premesse, quelle poche piogge che ci sono si concentrano in piccoli periodi, e caricano delle vere e proprie bombe d'acqua, violente e incontrollabili.

Nel passato le piogge erano più costanti lungo l'intero anno. Certamente c'erano anche allora le inondazioni o le alluvioni, ma la pioggia, se pure forte, non ti dava l'impressione che stesse arrivando la fine del mondo.

Eppure, nel lontano novembre del 1750, l'impressione dell'apocalisse in Terra di lavoro non era una cosa tanto lontana dalla percezione delle persone. Nel novembre del 1750, infatti, il Volturno era in piena inondazione, e tra i paesi coinvolti, oltre Capua, ci fu Grazzanise. Come tutti i paesi che sorgono nella Pianura Campana, tra la Piana del Volturno e l'attuale Caserta, Grazzanise è un paese che è diretto discendente delle colonie romane fatte stanziare nella vecchia Campania Felix dai reduci delle guerre in Gallia e in Britannia. C'è anche una lapide, in località Torre degli Schiavi, sempre a Grazzanise, ritrovata anche essa in novembre, ma del 1649, che riporta proprio la gratitudine di questi reduci nei confronti dell'Imperatore Augusto per la creazione dell'ennesima colonia per reduci.

Dunque anche Grazzanise ha origini romane, ma con il passare dei secoli smette di essere colonia di reduci per diventare un borgo di piccole dimensioni con spiccata, anzi determinante e quasi totale pro-



PODERE DI GRAZZANISE

pensione agricola. Nel novembre del 1750 il Volturno straripò e sommerse letteralmente il borgo agricolo. A quel tempo il paese non arrivava neanche al migliaio di abitanti, ed era quasi del tutto ignorato dal punto di vista geografico e politico. Si sapeva ci fosse per la sua agricoltura, quasi di tipo feudale, ma poco altro.

Allora perché quell'alluvione fu così importante per l'epoca? Perché quell'alluvione, oltre a sommergere un intero borgo abitato, cambiò anche il verso di scorrimento del Volturno, modificando per sempre l'agricoltura, l'economia e la storia di quella parte di Terra di lavoro. Il fiume Volturno, a partire dalla metà del Settecento, cominciò a scorrere a valle di Capua, e non più al fianco. La testimonianza più diretta è il Parco delle Fortificazioni, appena si entra a Capua. Sotto i bastioni, un tempo, scorreva il Volturno. Oggi non più. Dal 1750, dalla tremenda alluvione che distrusse Grazzanise, anche Capua non fu più la stessa.

Giuseppe Donatiello g.donatiello@aperia.it

Dal best seller allo schermo

La ragazza nella nebbia

Quasi dieci anni dopo la pubblicazione del suo romanzo di esordio, *"Il suggeritore"*, Donato Carrisi debutta dietro la macchina da presa con la *"La ragazza nella nebbia"*.

Ad Avechot, paesino immaginario dell'Alto Adige, scompare la sedicenne Anna Lou, figlia di adepti di una setta cattolica. Inizialmente si pensa a una fuga, o a un atto di ribellione, ma l'ispettore Vogel e i giornalisti cercano a ogni costo un serial killer, un "mostro". Con una serie di indizi si riesce a risalire a un possibile sospettato, ma niente è come sembra e, soprattutto, nessuno è realmente innocente.

«È il cattivo che fa la storia. Non sono gli eroi che determinano il successo di un'opera, è il male il vero motore di ogni racconto», dice Alessio Boni in una scena del film. In realtà, è Carrisi a prendere la parola attraverso gli attori, non a caso scelti accuratamente. Sì, bisogna riconoscerlo, quella di Carrisi è stata una scelta astutamente ponderata, il cast d'eccezione di cui si è circondato gli ha assicurato (a priori) gran parte del suc-

cesso della sua opera: Toni Servillo, Jean Reno "italiano", Alessio Boni, Galatea Ranzi, Michela Cescon. Questa però, non è la sola decisione ingegnosa presa dallo scrittore di Martina Franca. Proprio come afferma in un altro punto cruciale della pellicola sempre Alessio Boni, *"La prima regola di un grande romanziere è copiare"*. E Carrisi lo ha saputo fare, ed è lecito, soprattutto alla prima esperienza da regista. L'atmosfera idilliaca di un piccolo paesino (immaginario), il detective che arriva sul posto da fuori città, l'inspiegabile sparizione di una ragazza, la tranquillità prima della tragedia, ricordano alla perfezione la prima stagione di *"Twin Peaks"* (David Lynch), e danno quel tocco vintage all'ambiente; ma Carrisi ha preso spunto anche da Hitchcock, maestro della suspense, da Fincher, dai fratelli Coen (omaggiando *" Fargo "*), Shyamalan. Questo gioco gli riesce, perché Carrisi è capace di attingere dai grandi maestri senza perdere le sue peculiarità.

La storia è ben strutturata in ogni suo dettaglio, affascina, intriga e non risulta banale. *"La ragazza nella nebbia"* non è pretenzioso, e proprio per questo è ben riuscito. Si evince l'attenzione maniacale al dettaglio, anche minimo, ma si nota anche la scelta di introdurre tanti temi e l'abilità di saperli approfondire tutti senza lasciarne nemmeno uno abbozzato. E

tutto questo, per uno scrittore che si cimenta per la prima volta nei panni di regista e sceneggiatore, non è una cosa da poco. Un concetto interessante è la critica nei confronti del giornalismo e del fascino mediatico della criminalità. La giustizia non fa ascolti, l'importante è creare la notizia e sfamare la curiosità del pubblico che è alla ricerca di una prova, anche fittizia: una goccia di sangue, una traccia di DNA, un'arma nascosta, un particolare che incolpi la bestia da sbattere in prima pagina. In questo modo *"La ragazza nella nebbia"* diventa anche un romanzo e un film di denuncia, non solo del crimine, ma del crimine che fa spettacolo. L'esibizionismo mediatico è accentuato dal fatto che ci riferiamo a un paesino calmo e silenzioso, ma attenzione alla tranquillità: inganna! Se solo vogliamo pensare alla risonanza dei fatti di cronaca avvenuti a Cogne, Avetrana, Novi Ligure. La tranquillità è colpevole, uccide in senso figurato con la noia, e uccide in senso letterale perché porta a commettere crimini.

"La ragazza nella nebbia" è un thriller in cui ogni aspetto è attentamente studiato per accrescere la curiosità dello spettatore, e dove niente è dato per scontato. Se per tanti aspetti ricorda esperimenti precedenti (tra i riferimenti più recenti *"L'uomo di neve"* dal romanzo di Jo Nesbø per gli inquietanti paesaggi innevati), ha la forza di mantenere la sua unicità e non cadere nella copia.

Mariantonietta Losanno



PERFORMANCE DI ELIO ANGELINI AL CTS

Secondo appuntamento di cartellone per

la rassegna "A casa di Angelo e Paola" allestita al Piccolo Cts (via L. Pasteur 6, zona Centurano). Questo fine settimana (sabato 4 novembre ore 20.30 e domenica 5 ore 18.30) nell'accogliente spazio off diretto da Angelo Bove è la volta di Elio Angelini nello spettacolo *Preciso, condiso e circonciso*. Performance di sicuro impatto comico «lo spettacolo si sviluppa» spiegano le note, «su ritmi alti ironizzando sugli accadimenti della nostra vita e anche sulla morte coinvolgendo il pubblico che diventa parte integrante dello spettacolo». Poco più di un'ora che scivola via tra risa, sorrisi e riflessioni senza che lo spettatore si possa rendere conto dello scorrere del tempo.

Elio Angelini si dedica fin dalla giovane età al teatro, per il quale ha una intensa passione. Con un invidiabile bagaglio di esperienze, l'attore pugliese si è cimentato in spettacoli teatrali in prevalenza di cabaret, programmi radiofonici e televisivi. Ed è proprio grazie ai molti spettacoli televisivi (*Italia's got talent*, *Colorado*, *Amici*, *Avanti un altro*, *Ottovolante*, giusto per citarne alcuni) ai quali ha partecipato che ha conquistato una discreta notorietà su scala nazionale. È di quest'anno l'uscita di un film - *Due un po' così* - nel quale, nel ruolo di protagonista è affiancato, tra gli altri, da Peppe Servillo e Giancarlo



Guidi. Un'opportunità, dunque, quella offerta dal Cts, per trascorrere una serata in un sano divertimento.

Umberto Sarnelli

L'OTTOBRE DI ANDREA RENZI E TONY LAUDADIO AL TC14

Due spettacoli rappresentati nella stessa sera, con un unico biglietto di ingresso, per l'omaggio teatrale di Teatri Uniti alla *Rivoluzione d'Ottobre*: nel weekend dal 3 al 5/11, al Teatro Civico 14, andranno in scena *Fuochi a mare per Vladimir Majakovskij* e *Šostakovic - il folle santo*.



Andrea Renzi in un tributo alla vita e all'opera del grande poeta russo Majakovskij, raccontando i temi cari alla sua poesia ma anche la morte da suicida «in una immaginaria conferenza cosmica e piro-tecnica».

Tony Laudadio in una creazione teatrale ispirata alla vita e all'opera del compositore russo Dmitrij Šostakovic, per la regia di Francesco Saponaro, in cui si esplora il delicato rapporto tra artista e potere «repressivo che tenta con la ferocia e con l'inganno di espropriare e manipolare la cultura».

Matilde Natale

STELLE NEL BUIO

La stagione teatrale 2017/18, al Teatro Comunale Parravano di Caserta, è stata inaugurata, da venerdì 27 a domenica 29 ottobre, con la *black comedy* "Sisters - Come stelle nel buio". La commedia è opera di Igor Esposito, la regia di Valerio Binasco, la produzione di Nuovo Teatro. Le interpreti sono due attrici valenti, che rispondono ai nomi di Isabella Ferrari e Iaia Forte.

A beneficio dei lettori che non abbiano letta la presentazione pubblicata su "Il Caffè", riportiamo una breve affermazione dell'autore: «Come stelle nel buio è una commedia velata di malinconia, dai risvolti ironici e grotteschi, dove due sorelle convivono con i ricordi del loro passato fatto di successi ormai tramontati. Mentre la loro vita scorre nel rancore e nell'incomprensione, fino al momento d'una imprevedibile pacificazione». Sempre per chi non ha letta la presentazione, va aggiunto che le due sorelle, Regina e Chiara, patiscono per un terribile incidente, che si è portato via il padre e il loro futuro; e che, delle due, l'una, Regina (I. Forte), nasconde il suo dolore nell'alcol, l'altra, Chiara (I. Ferrari), ne porta i segni visibili, trovandosi inchiodata sulla sedia a rotelle... Insomma, una storia tristissima, che non sembra inventata, ma presa dalla realtà. Con un nucleo fondamentale: l'avversione tra amore e odio, nello stesso tempo. Su tale aspetto ci piace citare un'intervista di Roberto d'Avascio al periodico "Proscenio", in cui il regista Valerio Binasco dice: «è una storia di poco amore e molto odio tra due sorelle intrappolate in un conflitto senza tregua, un



doppio legame senza risoluzione. Una commedia classica di "vittima e carnefice", in cui sarà difficile comprendere a chi corrispondono i ruoli del bene e del male. Forse siamo tutti vittime». Come spettatori, avevamo subito intuito il contrasto amore-odio tra le due sorelle. Diremmo di più: la più "cattiva" ci è parsa la più "sana", mentre la povera Chiara sembra cercare ancora appigli alla vita e ad una futura nebuloso... Quindi, tutto sommato, il testo ci è piaciuto. Ovviamente, le due protagoniste sono state all'altezza della loro fama e meritano gli applausi, che non sono mancati da parte del pubblico casertano della domenica, che ha applaudito calorosamente la Ferrari e la Forte, sia a scena aperta, sia alla fine. Inoltre, personalmente abbiamo apprezzato l'impianto scenico, squallido e triste - come doveva essere - nella parte bassa del palco, vario e vivido nel fondale alto, con un continuo apparire di foto e di immagini, che riecheggiano visivamente l'infanzia e le memorie delle due donne. Perciò, un nostro particolare applauso al bravo scenografo Carlo De Marino.

Menico Pisanti

DEL MARE E DELL'AMORE

Tonino Taiuti ci porta con sé "Verso il mare" tra suoni di risacca che dolorosamente cullano, di chitarra elettrica a simulare una tempesta, canti di marinai per la donna

"birbante" che hanno lasciato a riva, amore mai corrisposto che solo chi cerca davvero, cerca per mare. In mare attendono tutte le specie di pesci e le sirene incantatrici, nel mare, tutti siamo blu, tutti siamo uguali. Tutti ci domandiamo «a che punto sei nella tua navigazione?», cerchiamo una risposta e nel pericolo imploriamo il Capitano: «che dobbiamo fare?». In fondo lo sappiamo, bisogna andare avanti, affrontare la tempesta, morire come muoiono i marinai. Il mare è la vita e la morte, è una tela blu e rossa e gialla e nera di croci, è un lamento lontano, una lacrima.

Lino Musella interpreta 30 sonetti di Shakespeare, traditi e tradotti da Dario Iacobelli, e dona una teatralità inedita a versi già di per sé immortali, che in questa operazione acquistano voce personale e diventano affini allo spirito partenopeo declinato nei suoni di tutte le condizioni sociali. Si parla di "Ammore", un fumo che si spande in una stanza illuminata da luci soffuse, eteree, un *ammore* che ha quasi del sacro se un tubo di plastica fatto vorticare può creare un canto gregoriano! Un *ammore* "guappo" non corrisposto, una danza faticosa in girotondo di chi inganna l'amante rendendolo schiavo e disperato. L'*Ammore* è legato al Tempo e alla Morte e non c'è inganno né cartomanzia né scongiuro che possa "fregarli". Forse, solo la presa di coscienza della propria mortalità, forse solo la poesia potrà perpetrare la vera bellezza; Beh, i versi di questa performance hanno circa 400 anni, un po' di verità nell'affermazione precedente sembra esserci!

Matilde Natale

Brunori Sas A casa tutto bene

*Ma non ti sembra un miracolo
che in mezzo a questo dolore
in tutto questo rumore
a volte basta una canzone,
anche una stupida canzone,
solo una stupida canzone
a ricordarti chi sei
a ricordarti chi sei.*

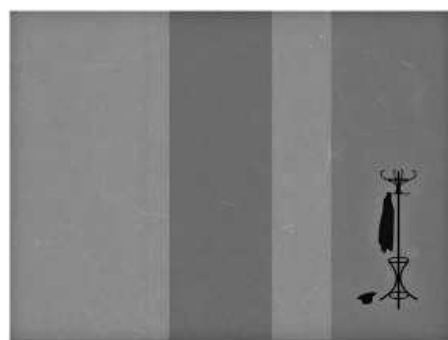
(Brunori Sas, *Canzone contro la paura*)

Brunori Sas è Dario Brunori, cantautore della provincia cosentina, classe 1977, imprenditore mancato e neo-cantautore italiano. Il nome Brunori S.A.S. è un omaggio alla impresa edile dei genitori. Agli esordi, infatti, Brunori aveva avuto bisogno dell'omonima ditta familiare per coprire le spese di realizzazione per le prime incisioni. E così il nome è rimasto, così come è rimasta la Calabria come "luogo dell'anima".

Brunori ha un riscontro di critica (vedi il Premio Tenco) e di pubblico molto interessante, e a tre anni di distanza dall'ultimo disco (*Vol. 3 - Il cammino di Santiago in taxi*) che lo ha consacrato come uno dei migliori "narratori" della sua generazione e uno dei nomi di riferimento della scena cantautorale italiana, nel solco della migliore tradizione, eccolo presentarsi con il quarto album di inediti "A casa tutto bene".

Un disco che si muove sulle coordinate musicali complesse e stratificate che da sempre contraddistinguono il suo mood, ovvero l'influsso più ancestrale e sanguigno della sua Calabria e i ritmi e i suoni delle metropoli, non a caso uno dei brani del disco si intitola proprio *Lamezia-Milano*. Il risultato è un mix in costante equilibrio tra questi due mondi. "A Casa Tutto Bene" è stato registrato in una antica masseria di San Marco Argentano, in provincia di Cosenza, con la band e il produttore Takedo Gohara che ha aiutato il cantautore a coniugare i suoi progetti. Si nota, rispetto ai dischi precedenti, che la scrittura all'italiana di Brunori guarda oltre anche per queste sonorità proiettate oltre i confini nazionali. Brunori prova a raccontare con un

Brunori Sas
a casa tutto bene



linguaggio diretto la società italiana e prende in prestito le parole e i discorsi di tutti i giorni, e così i temi ricorrenti della rabbia omofoba sui social o delle vecchiette in sala d'attesa, le proteste dei tassisti romani o lo spaesamento "liquido" delle attuali generazioni sul fronte del lavoro o delle grandi paure quotidiane che ci circondano trovano puntualmente il loro posto. Anche se bisogna sottolineare che dinanzi a canzoni che si fanno ascoltare per la loro intrinseca musicalità come *La verità* o *Canzone contro la paura* ci sono i numeri per pensare a un De Gregori o a un Fossati, pur in un contesto del tutto personale. Altri pezzi interessanti *Sabato bestiale*, *Secondo me* e la finale *La vita pensata*.

Brunori non vuole farsi incasellare e rifugge i cliché della sua generazione (e di quelle contigue) che pur nelle obiettive difficoltà non provano neanche a mettersi d'impegno. Almeno nel suo ambito Brunori è la prova vivente che tanto lavoro, di musica e di idee, ripagano comunque. Al di là della realtà e delle sue cocenti disillusioni. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Festa del Cinema di Roma

L'Europa

Ed eccoci all'Europa. Dopo aver segnalato, la scorsa settimana, i film di maggior richiamo di questa Festa del Cinema di Roma ormai in corso, e alcuni dei titoli compresi nella folta pattuglia americana, proseguiamo con la ricca e interessante delegazione francese, inevitabilmente "capitanata" da Eric Toledano e Olivier Nakache ("Quasi amici") che in "C'est la vie" ritrovano il loro sguardo divertito e irriverente raccontandoci i preparativi di una festa nuziale. Clima di crescente tensione intorno alle ricerche di un bambino di sette anni scomparso in "Mon garçon" di Christian Carion, mentre si affrontano tematiche sociali sia in "Prendre la large" di Gael Morel (attore di *Techinè* ne "L'età acerba") che ci parla del mercato del lavoro e della sua delocalizzazione, sia in "Tout nous separe" di Thierry Klifa che affronta i temi della disabilità e della tossicodipendenza.

Di "Borg McEnroe", produzione tutta scandinava, si parla da mesi e quella di Roma sarà la classica vetrina a poche settimane dall'uscita italiana. Molta curiosità invece per "Abracadabra", esilarante commedia spagnola di Pablo Berger, regista del bellissimo "Blancanieves"; per il tagliente affresco politico "The party" che Sally Potter ("Orlando") ci dipinge in bianco e nero;



per il thriller georgiano "Hostages", già acclamato a Berlino; per i due film provenienti dal medioriente: "Insiyriated" con la sempre affascinante Hiam Abbas e "One of these days", un giorno nella vita di un gruppo di giovani a Beirut; per il cileño "Cabros de Mierda", che attraverso la storia delle tre Gladys, nonna, madre e figlia, ci riporta ai giorni del regime di Pinochet.

E l'Italia? C'è dell'altro oltre i Taviani? Dopo la scorpacciata di film italiani visti a

Venezia era davvero difficile per i selezionatori di Roma trovare titoli interessanti da presentare alla Festa. "The place" di Paolo Genovesi che chiuderà la rassegna era forse in tal senso il titolo di maggior appeal, soprattutto dopo il clamoroso successo di "Perfetti sconosciuti". Con un cast che comprende Mastandrea, Giallini e la Rohrwacher il regista realizza la trasposizione cinematografica della serie tv "The booth and the end" portando in scena un nuovo inquietante gioco delle parti in cui tutto ruota intorno al tavolo di un ristorante.

Tra i tanti titoli di Panorama Italia, sezione collaterale di Alice nella città, ci piace scommettere su "Finché c'è prosecco c'è speranza" di Antonio Padovan, nuova suggestiva proposta "alcolica" proveniente dal cinema del nostro nord-est, che, come "Zoran, il mio nipote scemo", trova nel magnifico Giuseppe Battiston il suo cuore pulsante. Degli "Incontri ravvicinati" vero fiore all'occhiello della manifestazione non diciamo nulla perché bastano già solo i nomi - Dolan, Lynch, Moretti, ma anche Christopher Waltz, Ian McKellen, Jake Gyllenhaal, Vanessa Redgrave, per dirne alcuni - di quelli che già sono passati o che sono pronti a raccontarsi sulle poltrone dell'Auditorium.

Allora che la Festa continui! E speriamo di poter brindare, domenica, alla chiusura di una bella edizione.

Francesco Massarelli



Lo zio del Falerno

Nicola Trabucco (produttore, agronomo ed enologo) dopo molti mesi passati a guerreggiare con un tumore se ne è andato il 1° novembre. Non un semplice produttore, ma un profondo innamorato di ciò che faceva, con una capacità di coinvolgimento emozionale di chi lo ascoltava fuori dal comune. Da agronomo-enologo nato nelle terre del Falerno ha contribuito alla nascita di moltissime nuove vigne e nuove aziende per far grande la *doc dell'Antica Roma*. E sempre con entusiasmo contagioso ha avviato nel corso degli anni collaborazioni nella zona del Pallagrello, nell'avversano per l'Asprinio, nel beneventano, arrivando, persino, a Capo Verde, dove in alcune zone curava delle vigne vulcaniche. Incontrato a un dibattito di alcuni anni fa, in cui raccontava (essendo anche un appassionato di trekking) dei suoi percorsi, delle sue indagini nell'*Ager Falernus* sul territorio, vigna per vigna, con la scoperta di terrazzamenti e muretti antichissimi ancora funzionanti, alcuni con tracce fossili di vigne antichissime, raccontai del suo *Rapicano 2004*, scrivendone, insieme agli altri vini, un paragone con le statue della Classicità greco-romana: «*vigoria e freschezza, assoluta finezza al naso, all'assaggio forze di acidità e tannicità che si bilanciano vivacemente, equilibrio tra profumi di frutto, di spezia e di tostatura. Come non vederci i dinamismi bilanciati, le forze in stasi, ma pronte allo scatto, del Discobolo di Mirone?*».



Il giorno dopo fui chiamato da Nicola, meravigliatissimo, che mi chiedeva come avessi saputo del suo passato di decatleta (anche in nazionale) e del suo amore per il lancio del disco. Ovviamente io non lo sapevo, ma lì nacque una grande stima reciproca, per cui qualunque cosa organizzasse avevo l'onore di essere coinvolto o invitato. Dalla follia (visionaria, ma gustosa assai) di piantare chardonnay su delle sabbie domiziane, alla ricerca intorno all'Alberata; dai trekking enoarcheologici sul Monte Massico alle vetrine per tutti i Falerno con cui collaborava, con l'intelligente ricerca di fare gruppo tra produttori vicini. Vulcanico ed entusiasmante, vigoroso e generoso, visionario ma estremamente concreto, Nicola lascia, appena più che cinquantenne, il testimone (la staffetta nel Decatlon non c'è, ma nella vita per fortuna sì) al figlio Danilo, fresco di studi enologici.

Un vuoto enorme per la famiglia e per chi gli ha voluto bene, una mancanza importante per tutti quelli con cui collaborava, un secondo lutto in undici mesi per il mondo del vino casertano, che ha visto scomparire prima Carlo Numeroso, il padre dell'Asprinio, e oggi Nicola, lo zio affettuoso di quasi tutti i Falerno dopo i due storici.

Alessandro Manna

Con la serenità, la solarità e il nitore della musica di Mozart si è aperta la nuova

stagione dei concerti dell'Autunno Musicale del 2017: né poteva esserci un programma di migliore auspicio. Mentre nei giardini e negli appartamenti della Reggia si disperdevano i sempre più numerosi visitatori, la Cappella reale accoglieva i quasi duecento appassionati frequentatori delle esibizioni dell'Orchestra da Camera di Caserta, diretta dal M. Antonino Cascio. Il quale per quest'anno, oltre alla Cappella della Reggia e altre sedi tradizionali, ha individuato nuovi luoghi da far conoscere e da adibire come scenari dei concerti (per esempio, la Cattedrale di san Casto di Calvi Risorta). È questo sicuramente un modo intelligente di accoppiare la

L'Autunno si presenta bene

bellezza della musica con l'eredità storico-artistica del territorio casertano.

Altra novità da segnalare è quella che i concerti saranno eseguiti dai vincitori dei maggiori concorsi europei. Si può essere, dunque, sicuri di avere la possibilità di ascoltare giovani talenti passati dal vaglio di giurie internazionali. Per primo è toccato al violinista russo Erzhan Kulibaev, proveniente dal Conservatorio Tchaikovsky di Mosca, che ha eseguito il *Concerto n. 4 in Re maggiore KV 218* e il *Concerto n. 5 in La maggiore KV 219*. Anche la tonalità in maggiore dei due brani ha contribuito a creare una atmosfera festosa, specie con il secondo con-

certo, in cui sono state messe a dura prova le abilità tecniche del violinista, particolarmente efficace nelle cadenze previste dai concerti. Scroscianti e reiterati applausi hanno salutato l'esibizione di Kulibaev che ha voluto regalare, a conclusione del concerto, agli spettatori due magnifici bis tratti dalle opere di Bach, tra cui la *Sarabanda della Partita in La minore*. A conclusione del concerto, la mozartiana *Sinfonia n. 29, in La maggiore KV 201*, frizzante musica non solo per un pubblico salottiero, com'era in genere quello di Mozart, ci ha accomiato fino al piazzale antistante la Reggia, facendoci dimenticare lo squallore dei prati.

Mariano Fresta



Esami in sede

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700
81013 - Piana Monte Verna (Ce)

Mail: centroascco@tin.it

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formative/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, in un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni, incontri ed eventi.

Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

You Tube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi

Un'ecatombe per Caserta

Romano Piccolo
**Raccontando
Basket**

No, Caserta non è tornata in serie A1, l'ecatombe è per le sconfitte accusate in una domenica di campionato e condita dalle partite dell'Eurocup (leggi il Capo d'Orlando di Gennaro Di Carlo massacrato a Tenerife, nelle Gran Canarie, con 41 punti di scarto). Ma già nella domenica funesta in campionato, gli stessi siciliani guidati dal coach casertano avevano ceduto in casa con la Fiat di Torino. Poi anche Enzo Eposito con il suo Pistoia beccava la terza sconfitta consecutiva, con l'attenuante degli infortuni di un paio di colorati. Non è andata meglio a Sandro Dell'Agnello, che ha incamerato la quinta sconfitta di seguito del suo Brindisi, ancora a secco e ultimo nella classifica della A1. Sconfitti in casa da Venezia anche i due Gentile, che in questa stagione cercano di fare grande Bologna. Due tiri liberi falliti da Alessandro, il secondogenito di Nando, hanno dato la vittoria a Venezia.

Come noterete, personalmente seguo tutto ciò che si muove intorno ai nomi di casertani, che però mi hanno dato solo dispiaceri, co-

me penso ad ognuno di voi che sta lì, abbarbicato sui risultati dei *paesanielli* nostri, guidati da Enzo e Gennaro... e allora ci si distrae con la grande Eurolega (Milano alla sua prima vittoria) e alla NBA, che ha cominciato la stagione con un equilibrio in classifica mai visto prima. I campioni di Golden State e Cleveland hanno già perduto tante volte, e si affacciano

le novità Clippers, con Gallinari al proscenio (sperando di vederlo all'All Star Game, quale primo italiano), poi l'Houston di D'Antoni, gli Orlando Magic, Boston, Detroit, Minnesota, Memphis, tutte franchigie che, chi più, chi meno, hanno animato le nostre notti cestistiche abbracciati ai campioni della NBA. In compenso deludono Atlanta di Belinelli da San Giovanni in Persiceto, Chicago, New York e Brooklyn con Dallas e Sacramento.

Inutile dire che tutto tace sul fronte a spicchi casertano. Molti si muovono per far rinascere qualcosina, e c'è ancora tutto un anno per dar corpo a una speranza... vedremo, e scrivete pure se avete idee. "Il Caffè" è a vostra disposizione.

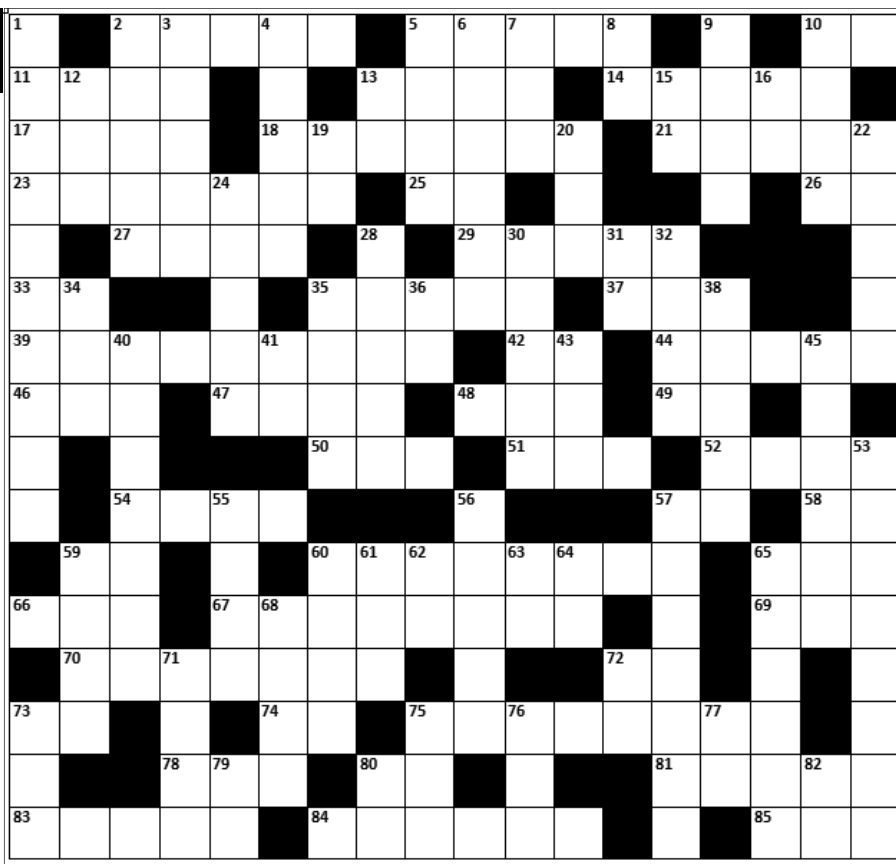
ilcaffè@gmail.com / aliseo50@hotmail.com

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Carboidrati di pasta e riso - 5. Leziosità, lusinghe - 10. Livorno - 11. Bruciati, incendiati - 13. Aldo, politico italiano ucciso dalle BR - 14. Pezzo degli scacchi - 17. Intreccio da pesca o da caccia - 18. Stazione di Roma - 21. Quello di riso è un primo piatto gustosissimo - 23. Legno rosso, infestato - 25. Aosta - 26. Ente Provinciale - 27. Interiezione di sdegno, disprezzo - 29. Rispondenza, relazione - 33. Modena - 35. Opposto di *over* - 37. Vi sorge il sole - 39. Il figlio degenerare di re David - 42. Ente Turistico - 44. Fissatore spray per capelli - 46. Nuova Enigmistica Tascabile - 47. Popolo dell'antica Grecia - 48. Bassa, profonda - 49. Osservatore Romano - 50. La banca del Vaticano - 51. Custodi dell'Olimpo - 52. Johnny, l'attore di "Mano di forbice" - 54. Maradona è detto "... *de oro*" - 57. Record Olimpico - 58. Parma - 59. Los Angeles - 60. La dea greca della caccia - 65. Trans Europ Express - 66. La modella Refaeli - 67. Intesa, accordo - 69. Ospedale in breve - 70. La valle con lo Stelvio - 72. Dittongo in cielo - 73. Cagliari - 74. Como - 75. Così è detto il primo latte materno - 78. Cattivi, colpevoli - 80. Decisa affermazione - 81. Scritti, libri - 83. Vi salgono i vincitori per la premiazione - 84. Tecnico del suono - 85. Antenato, progenitore.

Verticali: 1. Indovino, veggente - 2. Stella, corpo celeste -



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 20 OTTOBRE

M	O	C	P	I	T	A	G	O	R	I	C	A	P	A	R
E	S	U	L	I	I	E	A	C	L	I	A	O			
R	E	P	L	A	R	O	N	M	I	O	F	I	A	T	
O	I	V	R	O	S	E	E	U	S	O	R	A			
N	N	I	H	I	L	F			C	H	M	I			
I	R	E	S	S	O	C	R	A	T	E	P	O	E		
U	O	T	R	U	S	E	L	F	A						
O	T	T	P	O	I	S	C	H	E	M	A	R	G		
S	O	I	T	P	S	E			L	E	I				
F	S	A	E	K	A	T	O	M	A	I	A				
P	A	C	O	L	A				T	R	A	N	N	C	
C	L	A	S	S	E	P	I	A		C	I	A			
I	E	A	B	A	R	E	S	I	I	N	O	T			
N	A	E	E	I	A	V	E	R	N	O					
P	E	K	A	R	T	I	S	T	A	R	R	I	E	N	
O	T	I	R	A	G	G	I	O	M	U	T	I			

3. Paolo, giornalista ex direttore del *Corsera* - 4. Erudito, sapiente - 5. Famoso museo d'arte moderna di New York (sigla) - 6. La costellazione del Cacciatore - 7. Il nome del grande tennista rumeno Tiriac - 8. Ente Trasporti - 9. Grande lago salato dell'Asia, ormai quasi tutto prosciugato - 10. Il fiume casertano dell'oblio - 12. Ermanno, lo scrittore di "Mistero napoletano" - 13. Mister in breve - 15. Occhio Sinistro - 16. Sono doppie in carro - 19. Il dittongo in beone - 20. Il nome della lettera X - 22. Splendido uccello col "ciuffo" - 24. Capaci, esperti - 28. Il Morricone musicista - 30. Dimora solitaria - 31. Sud-Est - 32. Capitale della Norvegia - 34. Audace, ardito - 35. Li comandò Attila - 36. L'inizio del delirio - 38. Lento, indolente - 40. Pigiare, ammassare - 41. Tipo di farina - 43. Tribunale Amministrativo Regionale - 45. Le crespelle francesi - 53. Ricopre il glande - 55. Il "verme" della seta - 56. Spesso è secco al Lotto - 57. Gustosa varietà di mela - 59. Magma, impasto incandescente - 60. Sportello, battente - 61. Responsabilità Civile Autoveicoli - 62. Teramo - 63. Matera - 64. Satellite naturale di Giove - 68. La "città rosa" francese - 69. Antico popolo campano - 71. Il nome del comico Marcorè - 72. Isernia - 73. L'apertura a poker - 75. Ripetuto è un brindisi - 76. Il nome dell'attore Merenda - 77. Sire, maestà - 79. Il dittongo in creolo - 80. Sud-Ovest - 82. Treviso

Ute Lemper canta per il Gesualdo

Grande star della rassegna avellinese *Sipari aperti*, nel suo straordinario show di sabato scorso, Ute Lemper è riuscita a compiere nelle quasi due ore un ampio periplo musicale da Berlino a New York via Parigi, lungo tutto il secolo XX. Anche se lo spettacolo si chiama *Last Tango in Berlin*, di tango contiene realmente poco: solo la canzone *Yo soy María*, tratta dall'opera *María De Buenos Aires* di Astor Piazzolla. In aggiunta al tipico bandoneon di Victor Villena, al contrabbasso di Romain Lecuyer e al pianoforte di Vana Gierig... oltre che all'inconfondibile voce di Ute adatta al jazz come anche allo swing, ecc., in quanto riproduce con fedeltà le sonorità di una tromba o di un trombone! E solo nella tappa sudamericana che il suo abito nero si rallegra con una sciarpa rossa che veramente aveva invocato per il freddo dentro il Teatro Gesualdo. Meno male che mentre "misurava" la grande fossa d'orchestra che separa l'artista dal pubblico non ha alzato gli occhi per vedere le tracce di infiltrazione di acqua dal tetto...

Apriamo qui una parentesi per descrivere la situazione in cui giace il Teatro Gesualdo, aperto soltanto nel 2001 e fino a qualche anno fa "fiore all'occhiello" della cultura avellinese. Ora è minacciato dalla chiusura per «i costi di gestione troppo alti» della "gestione scellerata" di una città che, non crescendo nella misura del suo "teatro mausoleo" comparabile con il San Carlo di Napoli per il numero dei posti, non lo "merita" (sic!). Così come Avellino non "merita" neanche la Casa della Cultura, l'Eliseo, la Dogana, la Villa Amendola, il Parco Santo Spirito, il Mercatone, il Macello, la filovia servita da un inutile tunnel, la "nuova" Piazza Libertà, ...

Ritornando alla scaletta di Ute Lemper, essa comprende canzoni in cinque lingue: tedesco (repertorio di cabaret berlinese), francese per i pezzi sentiti, spagnolo per la sua tappa argentina, yiddish per evocare l'Olocausto e inglese per tutto il resto. Così sentiamo in ordine *Want To Buy Some Illusions* scritta da lei stessa e incisa nell'album *Illusions* (1992), *Ich bin von Kopf bis Fuß auf Liebe. eingestellt*

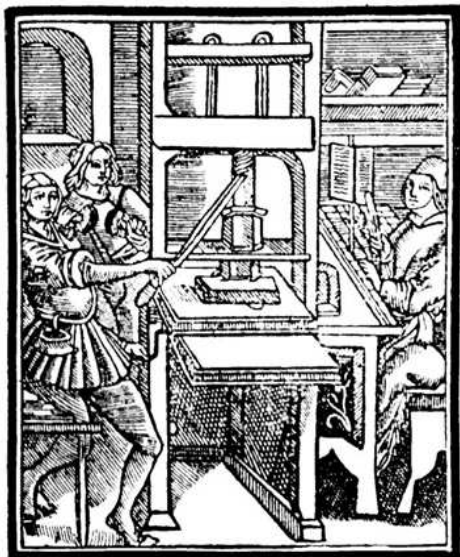


(*Falling in Love Again*) che evoca il suo modello Marlène Dietrich - l'Angelo azzuro, *All That Jazz*, *Milord* di Edith Piaf. Poi si passa al concetto "passaggio del tempo" spiegato con l'aiuto della canzone *Que reste-t-il de nos amours* di Charles Trenet, ai classici tedeschi del genere cabaret: il grande Kurt Weill autore di *Mack the Knife* cantato da Ute in 3 lingue e Bertolt Brecht (l'unico marxista a guidare una Mercedes) autore di *Der Dreigroschenoper* da cui Ute canta il *Salomon-Song*. Dal 1928 un salto nell'anno di guerra 1942 con *Streets of Berlin*, un klezmer in yiddish ricordando i ghetti. Viene invocato il risveglio e la riappacificazione bellica con il cantabilissimo brano *Lili Marlen*. Si ritorna in francese e iddish alla canzone *Dos baytshl kreln* di Yitskhok Perlov dal repertorio di sua moglie, la grande Lola Folman, nell'inferno del ghetto delle ingiustizie dove persino parlare di speranza era proibito! «Quando canto le canzoni scritte dai deportati ebrei nei ghetti e nei lager vedo un dolore immenso in un universo di crudeltà, la profondità della sofferenza davanti al Genocidio». Cioè quello che oggi sono i «migliaia di emigranti siriani dietro i fili spinati nella speranza di poter accedere ai paesi occidentali... il fango... lo sporco... la facce distrutte dal pianto... i bambini morti dal caos fatto di guerra civile, crimine e case perdute». Recentemente le stesse sue paure sono state riconfermate in vari teatri italiani e su RAI5 nei *Songs for Eternity* a fianco di Moni Ovadia. Un recital nato dalle trentennali ricerche del musicista Francesco Lotoro nello sconfinato repertorio scritto nei luoghi di prigionia di tutto il mondo dal '38 al '45 e rinvenuto su brandelli di tessuto, carta oleata o igienica e qualsiasi altro supporto possibile e immaginabile...

Successivamente si ritorna al concetto di tempo che passa «rendendo la pazienza sempre più pesante»: *Avec le temps* di Léo Ferré. Seduta alla ribalta Ute canta in francese due brani di Jacques Brel: *Ne me quitte pas* e *Le port d'Amsterdam* (con un'aggiunta olandese nel ritornello). Un addio al Mackie di Weill col suo *Die Moritat von Mackie Messer*: a veder la bombetta della Lemper anche sulla testa del bandoneonista e col ritmo sostenuto dagli applausi del pubblico invitato a fischiare il ritornello, la platea si diverte perché nel testo viene inclusa anche la domanda *particolarizzata* «where's the next whiskey-bar in Avellino...», naturalmente in chiave jazz ... Al bis *Non, je ne regrette rien* della grande Edith Piaf chiude (sempre in jazz) una indimenticabile serata rivolta a ciascuno degli spettatori, indicati espressamente da Ute Lemper: «à toi, à toi, à toi...». Speriamo di tutto il cuore che questa canzone-testamento della Piaf non diventi il canto del cigno per il bel Teatro Gesualdo di Avellino!

Corneliu Dima

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

☎ 0823 279711

ilcaffe@gmail.com